

S. ALFONSO

RIVISTA DI APOSTOLATO ALFONSIANO

NUMERO COMMEMORATIVO

PER IL 2° CENTENARIO DELL'APPROVAZIONE DELLE REGOLE
DELLA CONGREGAZIONE DEL SS.MO REDENTORE

1749 — 25 FEBBRAIO — 1949

J. M. J. A.

REDENTORISTI

SANT'ALFONSO Via MERULANA, 31
ROMA (3/35)

Il 21 gennaio 1949.

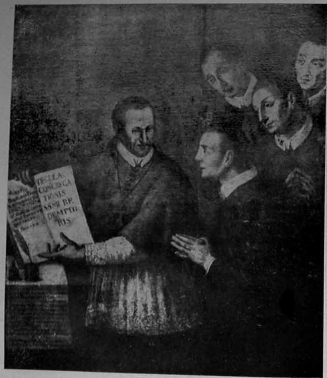
CURIA GENERALIZIA

II - N.
130/49.

Caro Padre Di Chio,

V. R. mi ha chiesto qualche parola d'introduzione per il Numero unico che sta preparando con tanto zelo in occasione del bicentenario dell'approvazione pontificia della nostra Regola dell'Istituto liguorino. Lo faccio ben volentieri.

Certamente si tratta qui d'un evento importantissimo per la nostra famiglia religiosa, e per tutta la S. Chiesa. Col Breve di Benedetto XIV "Ad Pastoralis Dignitatis" è stata aperta una nuova e sicura via per il conseguimento della perfezione evangelica; e una nuova opera d'apostolato, in favore delle anime più abbandonate, ha conseguito dal Vicario di Cristo in terra il suo sigillo celeste.



S. Alfonso che mostra
le Regole ai primi congregati



Questo bicentenario è per i figli di S. Alfonso sparsi in tutti i continenti un nuovo invito a conformare fedelmente la loro vita all'ideale traociato dalla Regola papale. Ma anche per gli altri Cristiani cattolici è un invito a interessarsi di questo albero, germogliato nel giardino della S. Chiesa, a

Scala nel Napoletano, il 9 novembre 1782, e poco più di 18 anni dopo, il 25 febbraio 1749, benedetto così solennemente dalla suprema Autorità ecclesiastica.

Lei, caro Padre, con questo Numero unico vuole assecondare questo interesse tanto legittimo. Io ben volentieri lo benedico e gli auguro ogni successo. Una benedizione particolare riservo a Lei ed ai Suoi collaboratori, e sono sicuro, che questa doppia benedizione viene confermata pienamente dal nostro S. Fondatore, presso la cui gloriosa tomba esce il nostro caro Bollettino "S. Alfonso". Tutto questo serva alla maggior gloria di Dio ed alla salute delle anime immortali.

Rimango nei Cuori Ss.mi di Gesù e Maria

il suo confratello dev.mo
LEONARDO BUYS C. S.S.R.
Sup. Gen. e Rett. Mag.

Al R. P. LEONARDO DI CHIO
Direttore del Bollettino "S. Alfonso"
Pagani

I. M. I. A.
SUPERIORE PROVINCIALE
DEI PP. REDENTORISTI



Rev. Padre,

È giusto che con tutta solennità si celebri il Bicentenario dell'approvazione delle nostre S. Regole, fatta dall'immortale Pontefice Benedetto XIV perchè detta approvazione rappresenta per noi non solo il Suggello infallibile del Volere di Dio nell'opera del N. S. Fondatore, ma anche l'inizio di quella fioritura di Apostolato Evangelico e di vitalità religiosa di cui il nostro Istituto, da due secoli ha dato prova nella vita della S. Chiesa.

Avevo già osservato ed ammirato il Calendario Alfonsiano del 1949 da Lei fatto stampare per la circostanza ed indirizzato a tal fine, ma ora con maggiore compiacimento approvo il suo pensiero di dedicare un Numero doppio della nostra cara Rivista "S. ALFONSO, come illustrazione della fausta ricorrenza.

Leggendo la storia del Nostro Istituto osserviamo che nella prima stesura delle Regole presentate al Sommo Pontefice, il N. gran P. S. Alfonso vi aveva prescritto anche il Voto di andare ad evangelizzare gli Infedeli.

Però il Card. Spinelli, Arcivescovo di Napoli, cui fu data a rivedere il Manoscritto dalla S. Congregazione del Concilio, stimò bene che un tal voto fosse eliminato. Ma come sono imperscrutabili i giudizi di Dio!...

Oggi celebrando il Secondo Centenario dell'Approvazione di dette Regole che coincide col primo Centenario della morte dell'Apostolo delle Calabrie, il Ven. P. VITO DI NETTA (Tropea

3 Dicembre 1849) e col secondo Centenario dell'Ingresso in Congregazione del nostro Taumaturgo S. GERARDO MAIELLA (Maggio 1749) noi iniziamo il nostro nuovo ciclo di vita con la partenza di un primo nucleo di Missionari della nostra Provincia Religiosa, di questa Provincia Madre dell'Istituto, per le terre lontane del Perù, tenendo dietro agli altri innumerevoli Confratelli di tutte le altre Nazioni che da lunghi anni ci hanno preceduti e si sono sparsi dovunque nel Mondo. Per tal modo resta appagato il desiderio del gran cuore del nostro Padre S. Alfonso che tanto anelava alle Missioni Estere, vedendo varcare l'Oceano per sì santo e grave compito anche i suoi Figli di Napoli.

Felice coincidenza per noi!

E se in ogni lieta circostanza si formulano gli auguri migliori, l'augurio che da queste pagine rivolgo ai miei Carissimi Confratelli e alla mia amata Provincia si è che questa coincidenza sia l'auspicio di una fioritura di progresso, di una espansione più larga, di una intensità di vita spirituale ed apostolica più divinamente sentita, più efficacemente attuata.

Con questi voti benedico Lei, caro Padre, e la simpatica Rivista "S. ALFONSO", i suoi Collaboratori, i suoi Lettori e quanti s'industriano per la sua diffusione

P. GIUSEPPE M. TESSA
PROVINCIALE DEI REDENTORISTI
DELLA PROVINCIA NAPOLETANA

PAGANI 29 GENNAIO 1949
FESTA DI S. FRANCESCO DI SALES
Protettore dei Giornalisti

Al Rev. Padre
P. LEONARDO M. DI GHIO
Direttore della Rivista "S. ALFONSO"

NELLA LUCE DI UN CENTENARIO

« OBEDIAMO E LASCIAMO FARE A DIO » - Con questa parola d'ordine il P. D. Andrea Villani usciva dalla portiera del Collegio di Ciorani, e saliva la cavalcatura per mettersi in viaggio verso i Colli eterni, col fedele compagno il Fido laico Francesco Tartaglione.

« OBEDIAMO E LASCIAMO FARE A DIO » - Il Fondatore della Congregazione del SS. Redentore D. Alfonso dei Liguori aveva chiamato nella sua cella questo suo fedele collaboratore nel governo della Congregazione (era Rettore della Casa di Ciorani e Maestro dei Novizi), e gli confidava il disegno di mandarlo a Roma, perchè con la sua prudenza trattasse presso le Congregazioni Romane l'approvazione delle Regole e dell'Istituto da lui fondato il 9 Novembre 1732, e che ormai gradiva al cuore del Re, dei Vescovi e delle popolazioni nel Meridione d'Italia. Il P. Villani, che emulava il Fondatore in Santità, ripetendo la sua gradita esclamazione « *Gloria Patri* » accettava l'incarico del suo Superiore e partiva.

Aveva 43 anni, rifiutava di giovinezza matura, era uno dei più perfetti modelli del giovanissimo Istituto Missionario, per il Fondatore era « un altro lui stesso ».

Certo questo diplomatico di nuovo genere non portava con sé l'etichetta venicista della diplomazia secolare, né le astuzie melate della politica dei Ministri, egli usciva dal cenacolo di un Noviziato religioso nascosto tra i castagni e i pioppi, e andava portando con sé la riuscita dell'affare nell'ubbidienza e nella fiducia in Dio « ubbidiamo e lasciamo fare a Dio ».

Mite di carattere, poco fiducioso in se stesso, era fermo e diventava irriducibile quando si trattava dell'ubbidienza; e si deve appunto a questa fermezza il felice esito della sua missione tra i colonnati del Bernini, in brevissimo tempo.

Con questo carattere di ubbidienza ai Superiori e di fiducia in Dio superava la prima tentazione sulle vie di Roma. A Velletri un Canonico praticissimo delle persone, degli uffici e delle cose di Roma diceva al P. Villani « Fare approvare a Roma un nuovo Istituto, è voler trasportare una montagna; ci vuol molto tempo, molti denari, molta accortezza, meglio tornarsene indietro ». « OBEDIAMO E LASCIAMO FARE A DIO » e il P. Villani continuò la sua strada.

A Roma Mons. Gaetano Amato, Segretario dei Brevi ai Principi, che aveva altri ideali trovò che le Regole dovevano sottoporsi ad una trasformazione completa e quindi subire una vera metamorfosi sia per la sostanza che per la forma: « Son venuto qui a Roma mandato dai Superiori non per mutare la Regola, ma per sollecitarne l'approvazione » e il P. Villani superava la seconda tentazione.

Il P. Sergio dei Pii Operai, a cui fu affidata la revisione della Regola, trovando che questa poco armonizzava con la sua, disse al P. Villani: « E' da rivedersi tutta di nuovo e per maturar bene questo lavoro, ci vogliono degli anni voi potete ritornare a Napoli, perchè è inutile che perdiate il vostro tempo a Roma ». Caro Padre, rispondeva in tono fermo e risoluto il P. Villani, il mio Superiore mi ha mandato qui per fare approvare le Regole e l'Istituto, e non ho voglia davvero di tornarmene come son venuto ». E così superava la terza tentazione nella fermezza della sua parola d'ordine.

Suggello di Roma

Ma quale era il deposito, che aveva ricevuto dal suo Superiore la diplomazia del P. Villani, su cui fare apporre il suggello di Roma, infrangibile nei secoli? La Regole e l'Istituto della Congregazione del SS.mo Redentore prodigiosamente da Dio rivelate a Sr. M. Celeste Crostarosa, e dalla Vergine dilucidate al Santo nella grotta di Scala.

A Roma l'obbedienza e la fiducia in Dio fecero dell'ansocreta di Giorani il valente ed abile diplomatico. P. Villani bussò alle porte di religiosi, di Cardinali, e se le vide tutte spalancare favorevolmente.

Al Card. Orsini egli insisteva: Eminenza, vi prego, patrocinare la nostra causa — Ve lo prometto, riprendeva il Cardinale, voi intanto andate a pregare dianzi al SS.mo Sacramento.

E mentre il P. Villani pregava fervidamente il Datore d'ogni bene, il Consenso dei Cardinali dava il voto favorevole di approvazione, e incidevano nella storia le sorti e la vita per i secoli della Congregazione del SS. Redentore. Senonché, mentre si presentava al Papa Benedetto XIV il decreto di approvazione per la ratifica del Supremo Pastore, l'Abate Fiore, restringendo il voto dei Cardinali, aveva scritto: Non intendiamo di approvare l'Istituto, ma soltanto le Regole e le Costituzioni. Il P. Villani ne scopriva il tranello, e nella parola d'ordine della sua meravigliosa diplomazia trovava la forza di superare vittoriosamente anche quest'ultima insidia di satana, e condurre felicemente a conclusione il suo mandato. Quando apparvero le lettere apostoliche in forma Brevis, recanti l'approvazione, l'ora della storia segnava il 25 Febbraio 1749. « GLORIA PATRI, LA CONGREGAZIONE È APPROVATA » e con quest'anno trionfale, bagnando il foglio a lacrime di consolazione e di soddisfazione, scriveva al Fondatore il quale ansiosamente aspettava e pregava, il Santo diplomatico, che si era avviato alla città eterna per compiere un mandato celeste di vita e di redenzione, spoglio delle commendatizie umane, ma ricco di quelle del Cielo. « OBEDIAMO E LASCIAMO FARE A DIO » e Dio fece.

Suggello della Storia

I fatti della storia sono il suggello infrangibile nei secoli della bontà dell'opera. Mentre il tempo è l'artiglio infaticabilmente sgretolatore delle opere umane, qui invece il tempo con i fatti incontrovertibili ne incide le tappe e le glorie della bontà delle Regole e dell'Istituto suggellato a Roma. Il S. Fondatore ancora scintilla sulle labbra la dolcezza di quel TE DEUM di ringraziamento cantato al giungere della lettera del P. Villani, risuonavano ancora sulle sue labbra le parole della commossa e calorosa allocuzione nell'espressione del salmo: « *Vitis, o Signora, questa vigna è coltivata, perché fu piantata dalla tua destra* », e l'Istituto prendeva le mosse da Roma su per gli Appennini, per i monti della Calabria, per le coste della Sicilia, si diffondeva per il mondo intero.

Il suggello della storia viene oggi imperporato con i martiri della Spagna, della Germania, della Polonia, dell'Ucraina, con il sangue e le lacrime dei Redentoristi nelle miniere della tormenta siberiana. Ma su questo sangue e su queste lacrime di eroi, misto al sangue e alle lacrime del Padre nella Grotta fatidica delle rivelazioni, risuona la voce del Fondatore « *Gloria Patri*, io vedo lassù nel Cielo per voi una grande Corona », mentre, la Madre Celeste, Patrona e Regina dell'Istituto, di cui dettò le Regole, e che ne veglia amorosamente le sorti, allargando le sue braccia materne, raccoglie tutti i suoi figli in un alone di gloria.

Il Suggello di Dio

Ma il suggello, che segna la vita della Congregazione nei fasti della gloria e negli annali dell'eternità, è quello di Dio: la santità. Come le anime, che palpitano di fiori deliziosi e profumati al tepore del sole primaverile, così al tepore vivificante delle Regole e Costituzioni, scritte a Roma, i Colli dell'Istituto fiorirono di anime meravigliose, di spiriti superiori, di apostoli, di santi. Chi



potrebbe qui enumerare la falange di giovani vite, che consumarono le loro giovinezze nell'assillo quotidiano di queste sante Regole? Quanti temperarono i loro caratteri vivaci, quanti moderarono i loro temperamenti nervosi, quanti arginarono le passioni violente del cuore e dello spirito umano? Quanti si elevarono alle più squisite cime dell'Ascetica cristiana, quanti sudarono sui pulpiti, quanti si logorarono nei tribunali di penitenza, quanti vissero ignoti e oscuri al mondo nel logorio quotidiano di una minuscola osservanza? Dai Padri Sarnelli, Sportelli, Cafaro, De Moe, Leone, Losito al P. Pampalou e Passerat; dal Vener.

Biancacci, giglio liguorino, all'ultimo studente di oggi; dal semplice Vito Cursio al più umile fratello laico delle cucine, quanti siete? Chi vi potrà contare?

Ma su tutta questa falange brillano di incontaminato splendore tre figure incomparabili.

O Padre, che sorridi ancora nella tua luminosa Urna d'argento, come sorridi vivente, chi potrà svelare un raggio di quel sero di radiosa santità, che inadiemè la tua fronte?

Fede, Speranza, Carità, Penitenza, Povertà, Purezza... tutte le virtù con sette voti l'incamellarono a Dio con una catena di ammirabile santità come l'astro maggiore nel cielo della tua Congregazione.

Il più bel fiore tra i Padri è S. Clemente, che sbocciò in terra austriaca, veniva providenzialmente trapiantato in terra d'Italia. A Roma al suono mattutino di una campanella, come a voce di conno divino, entrava nella Congregazione, e percorreva a passi giganteschi gli anni del Noviziato e degli studi teologici. Poi, valicando i monti d'Italia, con lo spirito del S. Fondatore, corse le vie della Polonia, dell'Austria, della Germania come il più forte e intrepido assertore della fede in quel napoleonico momento, e come il più insigne Propagatore dell'Istituto alfonsiano nell'Europa. Tenace assertore del Sommo Pontificato e della Fede di Roma non indietreggiò davanti alle più pressanti minacce, diveniva l'Apostolo di Vienna imperiale e della sua gioventù studiosa, astro matutino quale caratteristico modello ai Padri Missionari dell'Istituto.

Finalmente la perla, che doveva colorirsi e maturare nella giovane conchiglia dell'approvata Congregazione, è S. Gerardo Muciella. Sbocciato sulle rocce dell'aspra terra lucana Gerardo è il simpatico gioiello dell'Istituto. Chiaro come un Angelo, penitente come un anacoreta, obbediente fino ad informarsi, umiliato dagli uomini ed elevato dalla grazia di Dio all'onore dell'innocenza angelica, abbracciato al suo Crocifisso, segue l'incomparabile Fondatore per tutte le vie e per tutte le cime della virtù e della santità. Dalla collina di Materdomini irradia ora nel mondo liguorino come l'esemplare incontaminato dei Fratelli dell'Istituto; irradia nel mondo delle anime come il Consolatore, il Taumaturgo, la dolce calamita dei cuori.

Così, nei suoi inviolabili disegni, Iddio suggeriva con approvazione divina il mandato supremo, che il P. Villani accoglieva dalle mani di S. Alfonso nella possente parola d'ordine: « OBBEDIAMO E LASCIAMO FARE A DIO ». E Iddio ha fatto. Il triplice suggello di Roma, della storia e del Cielo forma la corona infrangibile e ricchissima allo stemma dell'Istituto, raggiante di Copiosa Redenzione. A noi, dopo due secoli così fecondi di frenente vitalità, non resta che, prostrati in ginocchio davanti all'altare, ricantare il Te Deum di ringraziamento, che vibò nel cuore di S. Alfonso e dei suoi primi collaboratori, e deporre sul volume delle S. Regole il lauro immarcescibile dell'immancabile auspicio nelle stesse calorose parole del tenace Fondatore: *Visita, o Signore, questa vigna, coltiva, perchè fu piantata dalla tua destra.*

P. VINCENZO CARIOTTI
REDENTORISTA

L'APPROVAZIONE DI ROMA

(1748 - 1749)

Inviato a Roma il testo delle Regole, occorreva un negoziatore abile e prudente. Per umiltà e più ancora per ragioni di salute S. Alfonso rinunziò di andarvi personalmente ed incaricò di svolgere le trattative il P. Andrea Villani, allora maestro dei novizi. Ottima scelta. Alla nobiltà del sangue ed alle qualità di mente e di cuore accoppiava il Villani amore filiale verso la « cara Madre », come egli soleva chiamare la Congregazione; e per di più, diplomazia alla divina, la quale si affida alla Provvidenza mentre si muove tra gli uomini. Qual compagno di viaggio e di preghiera ebbe il Fratello Francesco Tartaglione, uomo navigato tra gli affari.

Per quattro mesi e mezzo si protrasse la loro dimora a Roma: dal 13 novembre 1748 alla seconda metà di marzo 1749. Prima tappa dei negoziali doveva essere la presa di contatto coi personaggi della Curia pontificia e specialmente della S. Congregazione del Concilio: uditori, consultori, segretari, cardinali. Le lettere commendatizie, di cui S. Alfonso l'aveva provveduto, gli aprirono molte porte; egli però guardava al cielo. « Le mie speranze sono a Gesù Cristo e Maria Vergine e alle orazioni ». Così scriveva al Fondatore nei primi giorni, e poco dopo soggiungeva: « Io con Fratello Francesco ho incominciato una novena agli angeli custodi di quelli debbono assistere ». Nel fondo del suo cuore ardeva il lumicino che vi aveva acceso il P. Pepe gesuita napoletano: « Non dubitare che senza altro avrete la grazia ».

Ma non mancarono i contrasti e le spine. Avrebbe preferito andare subito dal Papa Benedetto XIV ed ottenerne direttamente l'approvazione. L'abate Gioacchino, editore di Mgr. Furietti, lo distolse da quest'idea. « Perchè, gli disse, non farlo trattare dal Concilio? Voi non avete contraddittori: avete la Relazione [del cardinal Spinelli] favorevole: onde si deve sperare il buon evento ». Il negoziatore si arrese. « Se una volta il Concilio ci licenzia, informava il Fondatore, si preclude la via in appresso di poter domandare l'approvazione ».

Il 20 novembre, vigilia della Presentazione di Maria, sottomise il P. Villani le Regole all'esame della S. Congregazione del Concilio: cominciava la seconda tappa, quella della revisione del testo e dei ritocchi definitivi, nella quale doveva trascorrere più di un mese. Per grazia del Signore il cardinal Prefetto Em.mo Gentili, « molto pio ed aggiustato » secondo il Villani, aveva spirito apostolico ed intuì dal principio il lievito rinnovatore delle missioni nascosto nelle Regole (1). Ne commise quindi lo studio e la relazione ad un'altra anima eletta del Sacro Collegio: all'Em.mo card. Besozzi, dei cisterciensi di Lombardia, Penitenziere Maggiore di S. Chiesa. « Il Signore, commentava il Villani, ci ha fatto incontrare un cardinale santo e dotto che vede, lui, le cose. »

E vedendo da se stesso le cose si dichiarò pronto a favorire l'opera di Dio. « Benchè io, rilevo, sia nemico di nuovi Istituti, pure per la Relazione [del card. Spinelli] e quel poco che ho letto delle Regole mi piace al sommo il vostro, avendo preso di mira l'aiutare quelle anime che pochi vi sono che l'aiutano ». Ed il Villani concludeva: « Mi ha detto che per paga vuole che dalla Congregazione si raccomandi con specialità al Signore. Fatelo fare, ed anche per Orsini che fa di cuore ». Quest'Orsini era il cardinale Domenico Orsini, ancora giovanissimo (2), legato col regno di Napoli e con la famiglia dei Liguori per molte ragioni; si fece quindi consigliere del P. Villani e suo mallevadore dinanzi agli altri cardinali. « Orsini, affermava il Villani nelle sue lettere al Fondatore, fa da padre e fa cose che con difficoltà le potessimo pretendere da chicchessia. Il Signore ce lo paghi ».

Tali protezioni agevolarono le trattative, ma non risparmiavano tutte le spine al negoziatore che dovette pazientare, destreggiarsi, dibattersi coi consiglieri e coi segretari degli Eminentissimi Porporati ed aprire la borsa per gli uscieri e domestici. « Qui a Roma corre un detto: le parole non si pagano; onde di queste se ne trovano molte. Non vi è neppure l'ombra della semplicità e

(1) Era assai affezionato alle opere missionarie dei pii operai. Cfr. De Mura. Il missionario intruso, Napoli 1738, Dedicata.

(2) Era vedovo della principessa Odescalchi Bracciano. Il suo feudo di Solofra confinava con le terre dei Villani e, per di più, esercitava il porporato la carica di « protettore » di Napoli a Roma. Suo padre aveva assegnato il primo beneficio ecclesiastico a don Gaetano, fratello di Alfonso, questi da avvocato difese le sue parti nella famosa lite col duca di Toscana.



sincerità di Gesù Cristo. Ci vogliono orazioni. Ci vorrebbe pure un sacco di zecchini, e noi siamo poveri ».

Fortunatamente i punti controversi non erano molti e non toccavano questioni sostanziali. Alcune osservanze, quali erano state rimaneggiate a Napoli, sembravano « ragazzate » ai gravi revisori romani; altre urtavano contro l'esperienza della Curia, per essere troppo particolareggiate. « Deve sapere, avvertiva il Villani, che dopo sono approvate le Regole, per fare il contrario ci vuole dispensa di Roma e sarebbe brutto subito farci vedere ricorsi per dispensa ».

Ecco alcuni punti da cambiare secondo il parere degli uditori e revisori romani. Doveva mutarsi l'espulsione *ipso facto* incorsa dai trasgressori di certe regole di povertà, e la deposizione *ipso facto* decretata contro i superiori che le permettevano. Alcuni esercizi di divozione, come l'esposizione eucaristica del giovedì e la benedizione con la pisside, non appartenevano ad un codice regolare. L'ufficio nel coro si reciterebbe « dove comodamente si po-

tesse » per non intralciare l'apostolato. Le spese per le missioni potevano acceltarsi non soltanto per un decennio (come voleva il card. Spinelli), ma per tutto il tempo che l'Istituto ne abisognasse. Le rendite della case si aumentavano da 1200 a 1500 ducati in previsione dei 12 missionari e 7 Fratelli assegnati ad ogni comunità e delle spese per la fabbrica e chiesa. La coabitazione dei sei consulori generali non doveva essere obbligatoria, siccome nemmeno la prescrizione di non potersi aprire una nuova fondazione se non col mandarvi dal principio sei soggetti. Le case, da stabilirsi fuori dei paesi, non però in distanza matematica, ma in quella che stimassero più opportuna gli Ordinari dei luoghi ed il Rettore Maggiore. Le quattro discipline settimanali in comune erano ridotte a due. Si sopprimeva il voto speciale da farsi a 33 anni di età, di andare nelle missioni anche degli infedeli e non si accettava il suggerimento del card. Spinelli di imporre ai superiori il giuramento di difendere la vita comune ed i postulati basilari della povertà. Altri cambiamenti proposti erano di minor entità.

Ci fu nondimeno un contrasto vivace tra il P. Villani e l'abate Puzzolani, uditore del card. Besozzi, su un punto che sembrava, ed in sè era, secondario, ma che poteva dirsi sentimentale: il titolo dell'Istituto. Questo si era chiamato per quindici anni « Santissimo Salvatore »; l'abate voleva sostituirlo con quello del Santissimo Redentore, perchè « essendovi li canonici regolari del SS.mo Salvatore potrebbe nascere confusione ». — « Ho litigato molto », notava il P. Villani. Di comune accordo decisero sottomettersi al parere del card. Besozzi; questi diede ragione al suo uditore ed allora il Villani si arrese.

Trovato l'accordo sulle mutazioni da fare occorreva redigere il testo definitivo e presentarlo all'assemblea della S. Congregazione. La redazione occupò il P. Villani durante le feste natalizie. Il 24 dicembre scriveva al Fondatore: « Io col P. Sanseverino [pio operaio] stiamo faticando e spero in questa settimana di sbrigarle; poi le faremo rivedere dal P. Sergio » [pure pio operaio]. In questa rielaborazione, oltre che si infiltrarono nel testo alcune prescrizioni degli statuti dei pii operai, si cambiò la disposizione esterna. Il testo di S. Alfonso si imperniava su dodici virtù da praticarsi per i singoli mesi dell'anno, lasciando fuori ciò che aveva rapporto col regime dell'Istituto e con le missioni.

La nuova redazione distribui tutte le Regole in tre parti: la

prima profilava in due capitoli le missioni, le « tornate » o rinnovazioni (1) di spirito, gli esercizi spirituali in favore del popolo e le altre opere di apostolato; la seconda esponeva in quattro capitoli gli obblighi dei congregati, i loro voti religiosi, la loro vita di raccoglimento e di orazione, le pratiche di umiltà e di penitenza, le adunate di studio e di ascetico; la terza finalmente stabiliva in due capitoli le basi del governo, i compiti del Rettore Maggiore e dei singoli superiori ed ufficiali, le qualità dei soggetti da riceversi e la maniera di avviarli alla loro formazione sacerdotale e missionaria. Sul termine del suo lavoro riferiva il P. Villani al Fondatore il 26 dicembre: « Vi si è messo tutto [che vi era prima] e qualche cosa di più... Si è trattato di lasciare molte porte aperte al Rettore Maggiore, affine di non ricorrere per ogni bagatella a Roma, come avrebbe dovuto sortire se passavano quelle fatte a Napoli... »

Riordinato il testo, lo rimise il card. Besozzi col suo voto alla S. Congregazione del Concilio il 18 gennaio 1749. Incominciava la terza tappa, la decisiva, poichè la riunione della commissione cardinalizia era stata indetta per il sabato 25 gennaio nel palazzo del Quirinale. Si ebbe una settimana di movimento e di preghiere per il P. Villani e di attesa per tutto l'Istituto. « Padre mio, comunicava il Villani il giorno 21, è uscito il voto favorevolissimo del card. Besozzi...; è stato un miracolo, perchè ieri parlò per villeggiatura... »

La mattina del suaccennato sabbato si radunò nel palazzo di Monte Cavallo la S. Congregazione per l'esame delle cause pendenti. Mentre ne aspettava l'esito in un'anticamera Fratello Francesco, andò il P. Villani nella vicina chiesetta di S. Andrea, annessa al noviziato dei gesuiti e si sprofondò nella preghiera dinanzi al Santissimo Sacramento e alla Madonna. Dopo mezzo giorno vi si riaffacciò il Fratello, mesto e disilluso, e trasmise la notizia avuta dal card. Orsini. La causa dell'Istituto nem-

(1) Di queste scrive il P. Villani il 24 dicembre: « Qui a Roma ha dato molto peso le tornate da noi si fanno dopo le missioni: onde su questo bisogna invigilare ».

meno era stata proposta per mancanza di tempo, malgrado le promesse fatte dal segretario Mgr. Furielli. (1)

Il P. Villani fece un lungo atto di conformità, ma non si diede per vinto; anzi escogitò subito una via di uscita, recandosi lunedì 27 a proporla al card. Orsini. « Poichè la nostra causa, gli disse, è non solo virtualmente ma anche formalmente approvata dal momento in cui nessun membro della commissione ci è opposto al voto favorevole del cardinal Besozzi, si può apporre la firma di approvazione nel palazzo del card. Prefetto secondo l'usanza che vuole il disbrigo *domi* degli affari così decisi ». « Vi ci ha mandati proprio il Signore, rispose il card. Orsini. Oggi appunto debbo andare da Mgr. Furielli per un affare mio e gli suggerirò questa soluzione ».

Il giorno seguente 28 gennaio si mise il P. Villani di buon mattino a scrivere al Fondatore. La trepidazione del suo cuore trapela dalla lettera malgrado la sua rassegnazione: « Sabato non si è riferita la nostra causa essendo stata la congregazione piena ed intrigata. Così vuole Dio ». Non poteva scuotere la nebbia di tristezza: « Io sto facendo la divina volontà, Dio sa con qual tedio ». Interruppe di scrivere per accudire agli affari e per il pranzo. Stando a tavola ricevette la gradita sorpresa: un biglietto del card. Orsini mandato con un *lacet* gli annunciava la decisione del card. Gentili e di Mgr. Furielli di dar corso favorevole alla richiesta di approvazione. La firma del Sommo Pontefice nel momento di stendere il Breve suggerirebbe l'opera missionaria.

La gioia del P. Villani e quella non meno viva del Fondatore è riferita in un altro articolo. Tutti e due si scambiarono per lettera le parole del santo vecchio Simeone: *Nunc dimittis, Domine!*

Mancava per il P. Villani l'ultima tappa del soggiorno romano: l'intervento di Benedetto XIV per la stesura del Breve. Al Papa era noto il nome di Alfonso almeno dacchè tre anni prima aveva dato il primo saggio di moralista attorno alla maledizione dei morti. Del resto tra i meriti apostolici del gran Pontefice si annoverava la sua campagna del 1745 per le missioni popolari del regno di Napoli; il loro successo si dovette in gran parte al contributo

(1) Arch. Vat., Concilio, Passionis, 1749, die 25 Januarii, Pars I, A. Furielli Sec' Sono 200 fogli in circa per le questioni di quel giorno.

personale di Alfonso e dei suoi figli e perciò egli quando nel marzo 1748 trasmise a Sua Santità la prima richiesta per l'approvazione dell'Istituto ricordava al Vicario di Cristo le « Sue Lettere circolari inviate al regno di Napoli » in favore delle missioni della campagna. Niente dunque sarebbe più gradito al Pontefice missionario che apporre la sua firma al decreto della S. Congregazione del Concilio.

Inspertamente sorse una contromanovra. Nell'atto di redigere la minuta del Breve un ufficiale della Dataria, l'abate Fiori, restrinse l'approvazione alle Regole escludendo quella dell'Istituto ed in tal senso ottenne la firma di Benedetto XIV. Il P. Villani accortosi della frode andò, assieme con l'abate Muscari, dal card. Passionei, Datario della S. Chiesa, e a stento riuscirono a rettificare l'errore. Col suo stile familiare raccontava il P. Villani l'accaduto al Fondatore: « Già s'era fatta la frittata se non leggevo la minuta: avevano approvate solamente le Regole, non già l'Istituto. Si è tornato dal card. Passionei e tanto si è adoperato che s'è fatta cassare l'esclusiva dell'Istituto. Il segretario Muscari s'è immortalato dicendo che a noi non serviva tal Breve ».

Dopo la rettifica tornò la minuta dal Santo Padre, il quale vi appose il suo *Placet* autografo (1), tuttora esistente nell'originale dell'Archivio Vaticano. Era il 21 febbraio. Quattro giorni dopo veniva promulgato a Santa Maria Maggiore il Breve « *Ad Pastoralis Dignitatis Fastigium* », col quale riceveva esistenza canonica la Congregazione del Santissimo Redentore (2). S. Alfonso vi era dichiarato Rettore Maggiore perpetuo. Il P. Villani scriveva a tal proposito: « Dio benedetto vuole che V. P. porti questa croce fino alla morte, ed opporsi stimo esser cosa direttamente contro la volontà di Dio. Ora più che mai questa povera navicella ha bisogno di un buon nocchiero ».

Un nocchiero che le facesse prendere il largo per la traversata nel tempo e nello spazio. Fino all'alba di questo secondo Centenario.

R. TELLERIA, SPAGNUOLO

(1) Arch. Vat., Secret. Brew., 3180, *Benedictus XIV* (feb. 1749, pars II). È il *Postio* originale di cui si servì la Dataria e racchiude, oltre altri documenti, il Breve nella stesura che approvò la S. Congregazione ed il *Placet* autografo di Benedetto XIV.

(2) L'originale del Breve mandato a Ciorani stava scritto in pergamena e munito di sigillo in cera rossa. Ne fece la collazione con una copia stampata (1749) nella Camera Apostolica il Rev. mo Borgia il 26 marzo 1755 (A. Vat., *Vescovi e Regolari, Liguria* 1806, fasc. I). Purtroppo il detto originale scomparve nei turbidi rivoluzionari del sec. XIX.

Il voto del Cardinale Spinelli per l'approvazione dell'Istituto

Il giorno 30 marzo dell'anno 1748 Benedetto XIV rimise alla s. Congregazione del Concilio la supplica, con la quale S. Alfonso domandava l'approvazione pontificia del suo Istituto e delle Regole di esso.

Il Prefetto della Congregazione, il cardinale Gentili, la inviò subito al Cardinale Spinelli, Arcivescovo di Napoli, con preghiera di esaminarla e di darne il suo giudizio.

Non si sarebbe potuto trovare miglior giudice per S. Alfonso.

Lo Spinelli conosceva il Santo da vicino sin dall'anno 1741, quando lo costituì capo della grande missione che doveva predicarsi a tutta la sua Archidiocesi.

Allorchè dunque da Roma l'Arcivescovo di Napoli, nell'anno 1748, ebbe l'ordine di fare la relazione sulla supplica di Alfonso, lo Spinelli gli chiese di inviargli subito le regole, per le quali desiderava l'approvazione pontificia e ne affidò l'esame a Mons. Giulio Torni, a Nicola Borgia, a Matteo Testa e a Carlo Blasco, uditore della Curia arcivescovile. Per quanto S. Alfonso li conoscesse quali suoi amici, pure volle inviargli loro un "memorandum", nel quale esponeva le principali ragioni, che lo spingevano a chiedere l'approvazione Pontificia (1).

E le ragioni erano così solide che il Cardinale ripeté alcune di esse quasi "ad litteram", nella sua relazione alla santa Sede. Però non ebbe alcuna fretta e l'esame delle Regole durò più di cinque mesi; sicchè il suo voto favorevole non fu inviato alla Congregazione del Concilio che l'11 ottobre dell'anno 1748.

Per quanto fosse stato favorevole, il Cardinale volle anche apportarvi qualche modifica.

Avrebbe voluto, fra l'altro, che si fosse soppresso il voto di andare alle missioni estere, avendo in Italia un campo tanto vasto da evangelizzare. Questa modifica proposta dal Cardinale faceva rilevare maggiormente quanto egli stimasse l'apostolato della nascente Congregazione, i cui frutti voleva che godessero principalmente i suoi diocesani.

Per il resto il suo "voto", costituì un magnifico elogio di Alfonso e dei suoi primi compagni.

La relazione dello Spinelli assolutamente laudativa e favorevole all'approvazione esponeva che l'Istituto del SS. Salvatore, fondato nell'anno 1732 e governato sempre dal sacerdote Don Alfonso de' Liguori, aveva evangelizzato sei provincie del regno, con le quattro case aperte col consenso del re e dei vescovi nelle Diocesi di Salerno, di Nocera, di Bovino e di Conza, dove si predicavano al clero e al popolo gli esercizi spirituali. Quindici anni dimostravano la utilità delle missioni popolari con tale evidenza che i vescovi, i magistrati e lo stesso Re le avevano sempre protette.

* Questo Istituto renderà immensi servigi ai popoli della campagna, che hanno grande bisogno di missioni. Quanto la capitale abbonda di operai evangelici, altrettanto le provincie ne sono sprovviste, con grande detrimento delle anime, che languiscono nell'ignoranza e nel sacrilegio, perchè troppo lor costa il confessarsi a sacerdoti indigeni, loro parenti o amici. I missionari di Napoli danno sì, ogni anno, qualche missione in campagna, ma è un aiuto tanto inadeguato al bisogno che si trovano delle popolazioni prive dei santi esercizi da venti a trent'anni. Questa Congregazione ha dunque pienamente ragione di esistere e riuscirà tanto più utile, quanto più i suoi membri stabiliranno le case nel centro della Diocesi che essi devono evangelizzare, per poterli tornare facilmente a radicare le virtù nelle anime convertite e ad estirparne i vizi che nuovamente minacciano di germogliare. Una delle principalissime regole dell'Istituto è questa di rinnovare frequentemente la missione per consolidarne e perpetuarne i frutti; perciò l'autore di questa Regola ha molto saviamente ordinato che le residenze

(1) Lettere di S. Alfonso, Roma 1887, t. I, pag. 154-157.

dei missionari siano fuori delle città, per facilitare ai Padri le escursioni nelle campagne ed ai campagnuoli la frequenza alle chiese di detti Padri.

Pertanto ho esaminato accuratamente le Regole che detti sacerdoti mi presentarono e che trasmetto qui allegate alle loro Eminenze e le stimo molto atte per il retto governo della Congregazione. Tuttavia sottometterò al vostro giudizio quelle che, a mio modo di vedere, hanno bisogno di una maggiore dilucidazione o di qualche modifica.

Emendazioni proposte

1. Si noti più chiaramente il sito della fondazione delle case. Esse, a mio giudizio, si dovrebbero costruire alla distanza di un miglio dai villaggi e di due dalle città e dai paesi più frequentati.

2. Vorrei che si abrogasse il voto di andare alle missioni degli infedeli, giacchè questi missionari debbono evangelizzare esclusivamente i nostri campagnuoli. Se però qualcuno di loro avrà una tale vocazione potrà ottenerne la facoltà dal Sommo Pontefice.

3. La pena di espulsione da incorrersi ipso facto potrà apportare molti dissensi e ingenerare scrupoli. Perciò ad evitare le trasgressioni dell'importantissima regola della povertà, forse causata dalla indulgenza dei superiori, mi sembra più utile ordinare che tutti i Rettori e lo stesso Rettore Maggiore, nel prendere possesso del loro ufficio, debbano giurare davanti a tutta la Comunità di non permettere a chicchessia di possedere in proprio nome la minima cosa o di disporne ad arbitrio proprio.

4. E' necessario dichiarare espressamente che i soggetti della Congregazione, in qualunque casa stiano e qualunque ufficio occupino, debbano essere promossi ai sacri ordini sempre da quel Vescovo, dal quale sarebbero stati ordinati se non appartenessero alla Congregazione. Per la qual cosa, le case, le persone si debbono considerare soggette alla giurisdizione dei

Vescovi, e per qualche delitto, in cui si possa incorrere e per i contratti in maniera però che ai Rettori sia lasciato libero quanto spetta all'intimo governo della Congregazione.

5. Credo bene ancora che si proibisca non solo di chiedere le spese delle missioni, ma che si debbano rifiutare pure se venissero offerte.

...

Un apprezzamento sì benevole del Cardinale Spinelli favorì grandemente il cammino dei negoziati intrapresi a Roma.

Il Cardinale Besozzi, che fu designato dalla Congregazione del Concilio quale Relatore della causa, cominciò dal ricordare che l'Arcivescovo di Napoli aveva "pro sua eximia pietate et zelo", sommamente raccomandato il nuovo Istituto ed aveva dichiarato che da quindici anni i suoi missionari avevano evangelizzato con grandi successi le campagne napoletane. Perciò egli si rimetteva, senza riserva, al giudizio del suo eminentissimo Collega e pensava che le regole proposte alla santa Sede meritavano d'essere approvate.

Così scriveva il Besozzi il giorno 18 gennaio dell'anno 1749. E il 25 febbraio del medesimo anno Benedetto XIV suggellò con la sua suprema Autorità l'opera di Alfonso dei Liguori.

Ci è nota la riconoscenza del Santo Fondatore per il Papa e per tutti i benefattori. Fra questi il Cardinale Spinelli merita il primo posto.

A causa della sua stima per l'opera di Alfonso e a causa della sua calda raccomandazione presso la santa Sede, egli, affrettò l'ora dell'approvazione dell'Istituto. Si cooperò pure attivamente allo sviluppo considerevole della Congregazione, che fu la felice conseguenza dell'approvazione pontificia.

La lettera del P. Villani, che fece piangere di gioia S. Alfonso

Nel quadrimestre trascorso a Roma (13 nov. 1748 - 7 marzo 1749), il P. Andrea Villani scrisse varie lettere a S. Alfonso per fornire gradualmente notizie intorno allo svolgimento delle trattative per ottenere l'approvazione pontificia delle Regole e della Congregazione del SS. Redentore (1).

L'attesa nei Collegi era vivissima, particolarmente a Ciorani, ove trovavasi il Fondatore, circondato dai Chierici Studenti e dai Novizi. Tutti seguivano con amore l'importante questione.

Il P. Tannoia, testimonia oculare, racconta nelle sue Memorie (lib. II, cap. XXXI): « Si figurì ognuno con qual'ansia Alfonso e i nostri nei Ciorani stavano aspettando da ora in ora da Roma sì fausta notizia. I momenti sembravano secoli ad ognuno; e vie più si accrescevano presso Dio le preghiere e le afflizioni del proprio corpo. Pervenute per la posta le ultime lettere, che tenevano tutti in aspettativa, non le aprì Alfonso, come si suole di slancio, ma cominciò a spiegare la carta a poco poco, ed osservare ad una ad una le lettere della prima parola. Nel vedersi il *G*, e poi *L*, e l'*O* indicanti *Gloria*, si concepì buona nuova. Spiegandosi tutta la lettera e leggendosi: *Gloria Patri*, etc. *la Congregazione è restata approvata*, Alfonso tutto lagrime si butta di faccia a terra, e con esso quanti eravamo accorsi curiosi alla sua stanza. Per un pezzo si stiede così, ringraziando Dio di un tanto beneficio. Toccato il campanello comune, unito con tutti si portò Alfonso in chiesa, ed essendosi cantato il *Te Deum* in rendimento di grazie, fece una allocuzione a Dio sopra quelle parole: *Visita, Domine, vineam istam et perfice eam, quam plantavit dextera tua*, esortando tutti nel tempo stesso a voler corrispondere ad un tanto beneficio col l'esatta osservanza delle Regole e con esser più grati a Gesù Cristo ed a Maria Santissima. »

(1) Archivio Generale C. SS. R., Lettera del P. Andrea Villani. Il fascicolo contiene 25 lettere, di cui due furono spedite da Napoli e le altre da Roma. Soltanto una fu indirizzata al P. Margotta, le altre 24 a S. Alfonso. Senza dubbio, non tutte le lettere del P. Villani sono giunte a noi: talune sono andate perdute, come consta dal contesto, per es., della lettera scritta il 1 gennaio del 1749.

La narrazione è verace, toltà qualche amplificazione. Nondimeno il Tannoia non ha precisato quale delle lettere produsse l'esplosione di giubilo. Il 28 febbraio il P. Villani soddisfatto scriveva a S. Alfonso: « Mercoledì giorno dedicato a Maria SS. ed a S. Giuseppe è ricevuto il Breve sottoscritto e suggellato, ed ora si che possiamo dire essere approvata la nostra Congregazione e non prima... » Manca nel testo: *Gloria Patri*: quindi non pare che sia questa la lettera famosa.

Nè sembra che sia quella scritta il 21 febbraio, benchè abbia il grido trinitario: « Semper Gloria Patri: già Sua Santità à firmata la minuta del Breve, ed ora si sia copiando, e l'avremo forse mercoledì: ma già s'era fatta la frittata se non si leggeva la minuta: avevano approvate solamente le Regole, non già l'Istituto, e così era stata firmata da N. Signore [Benedetto XIV]. »

La lettera, che fece piangere di gioia S. Alfonso, è con molta probabilità quella che il P. Villani g'invìò il 28 gennaio. Nel trascriverne il testo, ritocco l'interpunzione cattiva.

Giesù e Maria siano la nostra vita

Roma 28 [gennaio] 1749

Le vostre lettere non ancora l'ò ricevute. — *Gloria Patri*: l'Approvazione della Congregazione si è avuta: ora è venuto il servitore d'Orsini da lui mandato. — Padre mio, sabato non si riferì la nostra causa, essendo stata una Congregazione piena ed intriga, con tutto che avessi fatto parlare al Segretario e Prefetto dal Duca di Sora, e s'era compromesso il Segretario. Così vuole Dio.

Ieri fui da Orsini a pregarlo ad impegnarsi col Prefetto, affinché avesse fatto il Rescritto in camera colla data della Congregazione, mi promise che ieri medesimo si sarebbe abboccato col Segretario ed avrebbe fatto il possibile per farlo sortire: cosa abbiamo fatto non lo so, ma oggi sarò dal Segretario per informarmi. Si assicuri Vostra-Paternità che per diligenza non si manca. Dio sa l'affanni ed i crepacuori, ma tutto è poco; il peggio si è che in questo Carnevale non si tiene Congregazione, e Dio sa quando si terrà, onde sempre è piena d'affari. Così vanno le cose di Roma...

Io sto facendo la divina Volontà, Dio sa con qual tedio: farò tutto il possibile per sbrigarvi, ma non sarà per ora. Se il Signore ci farà la grazia dell'Approvazione, deve sapere V. Paternità che dovendosi spedire il Breve in forma specifica coll'inserzione

delle Regole non vi basteranno 300 scudi; se in forma comune vi vuole poco; sappia però V. P. che facendosi nel primo modo, non si potrà più mutare una virgola, ma nel secondo si possono sempre mutare le Regole, onde io stimerei non doversi risparmiare tale spesa, che si fa una volta. Potrebbe, quando ciò sortirà, come spero, V. P. scrivere ai Vescovi acciò per le Diocesi si facesse qualche elemosina per questo affare, che credo si farebbe con facilità più di questa somma, e fra tanto si potrebbe fare un debito, e contribuire le Case quanto possono. Ogni facciata costerà 25 scudi, ed è di 16 righe a largo: né v'è rimedio ora ch'è nella Congregazione, e s'è divulgato, non può sortire altra mutazione di Segreteria. Ma preghiamo il Signore che benedica l'affare, che il Signore provvederà del resto; è di bene però che V. P. lo sappia e mi avvisi cosa debbo fare.

Ora soggiungo: Orsini m'ave mandato un Servitore apposta con un biglietto, ove mi dà notizia che la Congregazione ave approvate le nostre Regole: domani anderò a ringraziarlo, e parleremo d'altro. Ora s'aspetta l'Approvazione del Papa, ma il Signore ch'ave fatto l'uno, farà l'altro: fate ringraziare il Signore e pregare con ispecialità per Orsini e Besozzi. Padre mio, rispondetemi subito per la Posta di Napoli circa la spesa del Breve. Per li Privilegi non risparmierò fatica, come per l'Indulgenze. Per le Facoltà dovrò aspettare Besozzi.

Si pensa di fare stampare le Regole qui, onde V. P. potrà inviarmi la formola dell'Oblazione e la formola di ammettersi i Soggetti e di fare l'Oblazione: vedete d'aggiustarle bene. — Il P. Segretario [Muscare] le vorrebbe fare stampare in lingua latina, come la maggior parte sono stampate. V. Paternità però m'avvisi il suo sentimento: vi prego però a non far tanto pubblica questa notizia dell'Approvazione fin tanto che da Sua Santità non se n'è avuta l'ultima approvazione.

(Dopo un'aggiunta dell'Ab. Muscare, che mostrasi « esultante di gioia per la grazia ottenuta dell'Approvazione tanto sospirata, per cui non s'è lasciata fatica » il P. Villani prosegue:)

« Ora 23 e mezzo è ricevute le vostre. Sono stato alla Congregazione, la quale à signata la grazia « pro approbatione » onde non vi bisogna relazione al Papa, ma solo per spedire il Breve, a cui penso io d'andarvi e pregarlo a voce per Amato se può sortire, si farà il possibile. Intanto dice il P. Segretario e P. Assistente

Pansuto che circa il Breve in forma specifica o comune, è pura formalità, perchè già il duplicato delle Regole viene inserito nel decreto della Congregazione del Concilio, con cui vengono assolutamente approvate, ed il Breve si fa spedire solo per maggior solennità; onde se non riuscirà d'averlo per Segreteria d'Amato, basterà quello in forma comune col risparmio più di 200 scudi. E poi sempre vi sarà tempo, quando si volesse in forma specifica.

Il Decreto non l'ò avuto ancora, perchè si sta copiando il Memoriale colle Regole, e spero averlo prima di sabato...

Io mai mi scordo di V. Paternità e di tutta la Congregazione la quale amo quanto la propria vita: se v'è altro di nuovo, vi scriverò venerdì per la Posta di Napoli. Torno a pregarlo a mandar presto il denaro: resto cercandoli sempre la santa benedizione e bacio li piedi. — Il titolo del Salvatore è mutato, ma questo non occorre propalarci, essendo mutazione di nome.

Servo e figlio A. Villani del SS. Red.re

La probabilità diventa certezza, quando osservando la lettera originale, scopriamo che le parole in corsivo al principio furono dal P. Villani inserite tra i righe, appena gli pervenne il messaggio del Card. Orsini. Egli aveva quasi ultimata la lettera, quando apprese la faustissima notizia, per cui oltre che in fine volle segnalarla anche all'inizio con devoto slancio.

Nella *Cronichetta* riportata appresso il P. Villani annota: « Nel martedì ebbi la notizia della grazia segnata su la data del 25 sabato. »

Naturale quindi il giubilo, che portò a Ciorani questa lettera. Il Fondatore vi scorgeva il coronamento dell'edificio, costato tanti stenti, e la garanzia dell'avvenire, che il regalismo rendeva sempre incerto coi suoi dispacci famigerati.

L'esultanza di quella giornata lasciò le sue tracce. Dal 1750 si incominciò a commemorare la data del 25 gennaio: solo nel 1764 il Capitolo generale decise di fissare il 25 febbraio quale festa dell'Approvazione della Regola. Conosciamo questo dettaglio inedito dal Codice delle Costituzioni copiate nel 1767 dal P. Garzilli. A pag. 143 (Cost. III) leggesi: « E similmente il giorno in cui nacque la Congregazione che fu il dì 9 di novembre e quello del 25 gennaio, nel quale fu segnata la grazia dal Sommo Ponte-

fice Benedetto XIV nell'anno 1749 ed approvata la Regola dell'Istituto, benché la Bolla ne fu data a 25 febbraio. (In nota marginale: *A questo giorno è adetta la rievazione*). Per ordine dell'ultimo Capitolo la rievazione del 25 Gennaio è passata a' 25 Febraio secondo la Bolla.» (1).

L'approvazione pontificia, di cui il P. Villani fu il fedele interprete autorizzato di S. Alfonso, aprì all'Istituto Missionario dei Redentoristi un'era di progresso. L'indomani infatti reclute generose e molto intelligenti si affrettarono a popolare il Noviziato: notiamo tra queste il Vener. Domenico Blasucci e S. Gerardo Maiella, che sembrarono nel secolo XVIII apparizioni angeliche. Dio benedetto coi carismi apponeva il suo sigillo consolante alla sanzione del Papa.

P. O. GREGORIO

(1) Archivio provinciale C. SS. R. di Pagani. La copia fu fatta dal P. Garsilli per ordine del P. A. Villani, Vicario Generale (6 - ott. 1767 - nel Collegio di S. Michele dei Pagani): è di carte 355.

Lettera del Marchese Brancione, Segretario del Re Carlo III, a S. Alfonso

Napoli 25 Marzo 1752.

Stimatissimo Signore mio,

In uno di questi passati giorni ebbi l'opportunità di ragionare al Ré del frutto spirituale, che si faceva da V. S. Ill.ma co' suoi Compagni, e delle sue Case, con'ezandio dell'approvazione Apostolica attenuata sù le sue Regole, e quantunque si fossero considerate delle difficoltà per l'Exequatur, ad ogni modo riverentemente suggerii a Sua Maestà qualche mezzo, ed espediente da potere dar moto a tal'acqua; sicchè quando V. S. Ill.ma dopo Pasqua sarà qui, portando seco le Regole, le quali vuole il Ré osservare, la ragioneremo a più fermo, e prenderemo quegli spediti, che senza pregiudizio delle leggi del Regno Iddio benedetto ci suggerirà.

Frattanto priego efficacemente V. S. Ill.ma a farmi applicare le orazioni di coteste sue Comunità dalla seguente settimana senza secondo la mia intenzione, affinché con maggior tranquillità, ed hilarità di animo io possa pensare, ed operare sù tal suo spinoso negozio.

Io mi ritiro sebbene lentamente in salute, e le protesto costantissima la mia osservanza, dichiarandomi suo

Di voto servire ed amico
Brancione (1).

(1) Pagani, Archivio Provinciale C. SS. R., Storia della Cong. del SS. Red.; Lettere del Marchese Brancione.

La Grotta delle Regole

Del verde monte
si disvelan pel fulgido orizzonte
visioni infinite...
Son mille e mille sparsi casolari
sulle rocce, sui piani, lungo i mari
d'anime ignote...
son germogli di vite
che nell'ansia d'amore
protendonsi alla luce
e sognan d'avvenire...

Nel tramonto solare
ogni color s'abbruna e piange il giorno
la campanella pia del monastero...
Lieve ogni pensiero
dal monte al mar dispare...
La verginale e tremula preghiera
per la valle che tace
si perde nella sera
come goccia di pace...

Di trepidi singhiozzi
sol la cadente grotta
sospira...
E l'anima non rotta
dell'Atleta
s'infiamma nel mistero, che si svela,
nella notte quieta...
Lo speco arde:
vive scintille sprizzano d'amore...

« — Donna, dal ciel tu vieni?...
sei Tu che a me tormenti il cuore e l'anima?
Sì, verrò... con Te... andrò... con Te...
La legge è scritta
sulla roccia del cuore:
aspra è la via... ma dritta... »

O scogli palpitanti di visioni,
scorci di terra ed estasi di cielo
fiorescenti di vite...
Nel tormento di notte
chi a lacrime roventi s'irrorò?...
E chi le secche vene
a fremiti sanguigni fecondò
per la gioia del giorno?...



Vedi? Laggiù nel vecchio casolare
vi è un'anima che ancora non sa amare...
Nel piano brullo e sull'alpeste vetta
un'altra ignota anima l'aspetta...
A te tremante e vuota si protende
una supplice mano...
T'implora
una pupilla scura di speranza,
una voce s'accora
e ti cerca fidanzata...
Nel tempio solitario ancor t'invoca
un cuore che brama...
Spirito umano ovunque nel dolore
alita e geme
ansioso ti chiama
chè spera, chè lotta, chè muore...

O scogli palpitanti di visioni
che a secoli i vostri anni pur contate,
nelle sanguigne vene mille e mille
verdi cespugli affondano le radici:
protese al cielo e alle anime votate
falangi di vite...
Rigurrita dal mare al monte un gridò:
« Fiorite, fiorite... »

P. VINCENZO M. CARIOTTI
C. SS. R.

SAGGIO DELLO SVILUPPO DEL TESTO DELLA REGOLA

A. — *Istituto e Regole del SS.mo Salvatore contenute negli Santi Evangelii.* (1)

B. — *Idea, e Regole dell'Istituto de' Sacerdoti del SS.mo Salvatore.* (1)

C. — *Intento, e Regole per la Congregazione de' Sacerdoti Secolari sotto il titolo del SS.mo Salvatore* (1).

D. — *Costituzioni, e Regole della Congregazione de' Sacerdoti Secolari sotto il Titolo del Santissimo Redentore* (1).

L'idea di questo santo Istituto consiste nell'imitazione della vita sacrosanta di N. S. Gesù Cristo, acciocché venghi glorificato il suo Celeste Padre, che con tanta misericordia l'ha manifestato nella sua Chiesa. Quindi le religiose che verranno nelle Casse di questo Istituto devono notte e giorno studiare nel Libro scritto dentro e fuori della vita di S. Div. Maestà e isforzarsi di copiarlo senza alcun volontario difetto nella loro vita e coscienza, affinché possano con giubilo presentarsi nel Divino Giudizio tutte simili al Divinisimo Originale, ed acciocché le Religiose scielte e chiamate a questo santo Istituto senza alterazione o diminuzione dello spirito di esso possano con decoro e perpetuamente praticarlo. Si stabiliscono le presenti Costituzioni per dichiarare l'idea di S. D. M. e le Regole da Lui date di sopra che devono puntualmente ed esattamente osservarsi, non meno le dette Regole che le presenti Costituzioni coll'aiuto del Signore, ai di cui divino volere sono totalmente conformi.

L'idea di questo Istituto si è quella della più vicina imitazione della vita sacrosanta di N. S. Gesù Cristo e delle sue adorabilissime virtù, da ricoprire nella vita di ciascheduno de' Soggetti, perchè questi adempiano nelle proprie persone l'Intento di Sua Div. Maestà, apparsa nel mondo nella nostra carne per essere da noi imitato, e perchè ciascheduno si renda esemplare agli altri, e possa dire coll'Apostolo: *Imitatoris mei estote, sicut ego Christi.*

Le Regole per questo intento sono le seguenti al numero di 12 circa 42 più principali cristiane virtù, studiandosi i Soggetti con modo particolare di profittare per ogni mese in quella virtù, che a tal mese sarà assegnata, e perciò su di quella faranno le loro conferenze, lezioni, meditazioni, e propositi.

Il fine di questo Istituto è di formare una Congregazione di Preti secolari viventi in comune sotto il titolo del SS. Salvatore soggetta alla giurisdizione dei Vescovi: L'unico intento della quale sarà di seguitare l'esempio del Nostro Salvatore Gesù Cristo in predicare a' Poveri la Divina parola, come egli gli disse di se stesso: *Evangelium pauperibus misit me.* E perciò i Soggetti di questa Congregazione dipendentemente dall'ubbidienza agli Ordinari de' Luoghi s'impiegheranno totalmente nell'andar'aiutando la Gente sparsa per le Campagne, e i Paesi Rurali, specialmente quelli che sono più abbandonati di soccorsi spirituali colle Missioni, istruzioni, dottrine cristiane, amministrazione de' Sacramenti e singolarmente col ritornar più volte ne' paesi, che hanno avuto le Missioni, affine di stabilire il frutto ivi fatto.

Sarà dunque questa Congregazione sottoposta sempre alla giurisdizione de' Vescovi delle diocesi, dove si terranno le Case, che dovranno sempre situarsi fuori l'abitato e in mezzo alle diocesi, e ciò affine di star sempre sciolti per poter andare con maggior prontezza, girando per li luoghi d'intorno colle Missioni e Rinnovazioni di spirito, come in fine si spiegherà più a lungo, e affine di porgere in tal modo più facilmente il comodo alla povera gente della campagna di accorrere a sentire la divina parola ed a prendere i santi Sacramenti.

Le Regole per quest'intento e per la conservazione dello spirito de' Congregati saranno le 12 seguenti circa le 12 virtù cristiane più principali, e si studieranno i Soggetti di profittare in modo particolare per ogni mese in quella virtù che a tal mese sarà assegnata. E perciò su di quella faranno i loro conferenze, lezioni familiari, le loro conferenze, meditazioni, lezioni, e propositi.

(1) La trascrizione di questo prologo è fatta sull'originale presentato alla S. Congregazione del Concilio nel 29 nov. 1748, dopo la revisione del Cardinale Spinelli, Arcivescovo di Napoli. Il documento è presso l'Archivio Segreto Vaticano (segret. del Breve, 3180 - Benedetto XIV).

Poichè il fine dell'Istituto del Santissimo Redentore, altro non si è, che di unire Sacerdoti secolari, che convivano, e cerchino con impegno imitare le Virtù, ed Esempi del Redentore Nostro Gesù Cristo, specialmente impiegandosi in predicare a' Poveri la Divina Parola: per tanto i Soggetti di questa Congregazione coll'autorità degli Ordinari, a' quali vivran sempre soggetti, attenderanno in aiutare la gente sparsa per la Campagna, e Paesetti rurali, ed i più privi, e destituti di spirituali soccorsi, e con Missioni, e con Catechismi, e ad spirituali esercizi. A tal fine le loro Case debbano stabilirsi, per quanto si potrà, fuori de' paesi, in quella distanza per altro, che stimerassi più opportuna dagli Ordinari de' Luoghi, e dal Rettore maggiore; perchè meno distratti, ed impediti attendano all'acquisto di quello spirito, che è tanto necessario negli Operari Evangelici, ed alla cultura della gente più abbandonata.

(1) Il tratto è il proemio del Manoscritto, autenticato dall'Arcivescovo Mons. Nicolai di Conza nel 24 gennaio 1748: prima era nell'Archivio della Comunità di Materdomini, ora trovata presso l'Archivio generale dei Redentoristi, a Roma.

N. B. — Le quattro colonne formano un piccolo saggio della evoluzione della Regola dei Missionari Redentoristi. Naturalmente per una informazione esauriente bisogna attendere la pubblicazione dei documenti relativi, che l'Istituto Storico Redentorista va preparando. Il testo Crostarosiano del 1735 citato appartiene alla preistoria della nostra Regola; il testo conziano elaborato nel 1747 e approvato dall'Arcivescovo Nicolai nel 1748 fu da S. Alfonso nuovamente rivisto, ritoccato e presentato a Roma per l'approvazione pontificia, nello stesso anno; nel 1749 uscì il testo definitivo con l'approvazione del Papa Benedetto XIV.

(1) Dal documento originale dell'Archivio Segreto Vaticano approvato da Benedetto XIV nel 25 febbraio 1749. La stampa fattane nello stesso anno: *Ex typographia Rev. comitum Apostolicorum* a Roma presenta lievi varianti, specie nella interpunzione.

IL CULTO DELLA REGOLA nella Congreg. del SS. Redentore

Il culto della Regola scaturisce dalla fede per il fatto, che sotto l'elemento umano risultante dalla collezione delle prescrizioni ascetiche e disciplinari, che a prima vista appaiono in ogni regola, si nasconde qualche cosa di molto più profondo, cioè il DIVINO.

Un'aureola divina avvolge quel che si può chiamare « materia e forma » oppure corpo ed anima della Regola. L'elemento materiale della regola è il Vangelo, perchè ivi, come in fonte primaria, essa attinge la sua sostanza, della quale è una condensazione e sistematica applicazione alla vita pratica.

La forma è l'autorità, la quale dà a questo codice la forza obbligatoria e santificatrice.

La sanzione sgorga da una duplice fonte soprannaturale cioè dalla rivelazione privata del Fondatore, che eletto a questo scopo dallo Spirito Santo, ha avuto un'assistenza ispiratrice nello scrivere, e dalla approvazione definitiva della Chiesa, per cui ogni regola partecipa del carisma dell'infallibilità e diventa la via sicura alla santità.

Difatti, come è noto, per dichiarare l'eroicità delle virtù di un religioso, basta provare che abbia osservato perfettamente la sua regola, per tutta la vita. In una parola, la Regola esige da noi il culto, perchè da Dio viene e a Dio conduce.

Nel rappresentare questo culto nella Congr. del SS. Redent., nel corso dei 200 anni, bisogna distinguere due correnti, nelle quali fluisce e si sviluppa la vita sociale e quella individuale dell'Istituto.

È impossibile in un breve articolo, descrivere sufficientemente le manifestazioni di questo culto nella duplice corrente, perciò dobbiamo limitarci solo a quella che si manifestò con speciale risalto ed efficacia.

L'atto principale del culto di religione è il sacrificio ed in questo si riassume anche il culto della Regola nella Congregazione.

La storia della Regola è una storia di lotte, e queste non si combattono senza i sacrifici. Nel dolore S. Alfonso ed i suoi collaboratori le danno la vita, anche quando dovranno adattare la nobiltà ideale delle rivelazioni, alle condizioni delle debolezze umane.

Di sacrifici compiuti per la Regola è pieno il secondo periodo della sua vita, nello sforzo affannoso di ottenere l'approvazione del re e del Papa. La corrispondenza del P. Villani da Roma, dove egli lavorava per ottenere l'approvazione ci attesta tali sacrifici: bisognava rinunciare a molti piani personali e umilmente sottostarsi alle indicazioni e correzioni delle autorità ecclesiastiche.

Il lungo periodo di lotte per ottenere il « placet » regio è certo più doloroso, perchè le autorità civili volevano se non distruggere la vita della Congreg. almeno contraffarne la fisionomia sacra.

Per salvare il tutto, S. Alfonso con un supremo sacrificio, tra desolazioni ed amarezze interne ed esterne, accetta il « regolamento » regio e questa fu la suprema immolazione di se stesso, che significò per lui, Fondatore e Padre, l'esclusione dalla Congregazione seguitane per ordine pontificio. Fu il Calvario sul quale morì.

Il secondo campo di battaglia per la Regola, per il suo diritto alla vita, fu Varsavia, poi la Baviera e la Svizzera ed in fine Vienna: lotta con la massoneria, il Giuseppinismo, il Febronianismo e con tutte le correnti antireligiose, che distruggevano una dopo l'altra le case della Congregazione, dove viveva l'osservanza regolare. E qui, S. Clemente, come un tempo S. Alfonso, si decide di rinunciare alla parte per salvare il tutto, e non senza sacrifici, quando anche i più osservanti dei suoi confratelli, condannano il suo operato, lo accusano dinanzi ai Superiori. Ma se la lettera in queste occasioni doveva soccombere alle violenze esterne della prepotenza laica, lo spirito trionfava, e per la Regola si sopportavano persecuzioni, dispersioni, espulsioni...

L'anima vivente nel devoto culto della Regola trionfava pure delle lotte interne, colla natura corrotta, che non senza resistenza e difficoltà si rassegnava di compiere i sacrifici richiesti dalla Regola.

Questo culto della Regola, che si manifestò, nella fedeltà alle sue prescrizioni, ha condotto numerose schiere di Redentoristi alla vera santità: tre alla gloria degli altari e 20 altri ne sono in via.

Il culto della Regola, impone limitazioni alla nostra libertà, ci vincola nell'uso delle cose terrene, nella disposizione del tempo e dell'ingegno, nell'attività esterna, sprona al sacrificio per una più intensa vita interiore ed alla rinuncia del proprio « io », nella pratica della vita comune.

Esso trionfa...! Per persuaderci, basta leggere gli atti dei Capitoli Generali. Per la libertà del voto, della presentazione dei postulati, anche la natura umana di alcuni con le sue imperfezioni dice la sua parola. Però se qualche volta per necessità si cambia ed accomoda alle nuove condizioni esterne l'elemento materiale della Regola, resta sempre lo spirito di devoto attaccamento ad essa, della stragrande maggioranza.

Per favorire e nutrire questo culto, si fanno le visite canoniche, su esso vigilano i superiori. Basta leggere la collezione delle lettere circolari dei PP. Generali. Essi vigilano, affinché il mistico sacrificio della vita religiosa si compia dovunque secondo lo stesso rito, determinato dello stesso Messale, quale è la Regola. Se il sacrificio Eucaristico dura più o meno una mezzora, la mistica immolazione del religioso si protrae per tutta la giornata, dalla mattina fin all'ultimo istante del giorno. Tra i due estremi si susseguono continuamente l'offertorio, la consecrazione, la comunione.

Nelle sue lettere circolari, S. Alfonso spesso ripete il pensiero: *« unica cosa che mi spaventa è far poco conto della Regola, ciò è più triste della morte dei confratelli, delle persecuzioni, delle perdite delle case, dell'abbandono della Congregazione da parte di alcuni... »*

Di quando in quando quel fuoco del sacrificio della vita regolare divampa come un incendio.

Raccontava il P. Benedetti, postulatore Generale della Congregazione, che quando prima della canonizzazione di S. Gerardo, fu ricevuto in udienza dal Papa Pio X, questi gli domandò, quale miracolo di S. Gerardo stimasse di più? P. Benedetti con il suo modo spiritoso rispose: Quello di aver trovato il danaro sufficiente per le spese della canonizzazione. — No — soggiunse il Papa — « ma quello di aver saputo per l'osservanza della Regola sopportare in silenzio, un castigo immeritato ». Fatto noto questo nella vita di S. Gerardo, il quale calunniato sopportò in silenzio una forte penitenza inflittagli dallo stesso S. Alfonso, che gli proibì persino di accostarsi alla Comunione. Ma quando la calunniatrice lacerata dai rimorsi confessò di aver mentito, S. Alfonso disse: « Figliolo, per-

chè non mi avete detto niente? » — « Perché la Regola comanda di sopportare la pena in silenzio e di non giustificarsi ».

Grande difensore della stretta osservanza regolare a Varsavia e poi nella dispersione, fu il P. Passerat, il quale seppe trasfondere nelle provincie transalpine lo spirito di S. Alfonso, attinto da S. Clemente. Le sue affermazioni, come tutta la sua vita testimoniano il suo grande culto della Regola. Era solito dire: « E' più facile che cada il sole sulla terra, che l'osservanza regolare possa nuocere a qualcheduno » o « lo spirito e la vocazione di quelli, che invece di consultarsi con la Regola si consultano con i canonisti, sono in grande pericolo » — « Preferisco di vedere la soppressione della Congregazione anziché il rilassamento della osservanza regolare. » — « E' più facile mantenere lo spirito di osservanza, che ridestarlo quando è in decadimento. »

Dalla sua formazione sono usciti i grandi organizzatori delle nostre provincie nordiche, i grandi difensori della Regola come P. Smetana, Held ed Heilig.

La Regola ha anche i suoi teorici che hanno formato, per dir così, la « filosofia della Regola » come il P. Desurmont, il quale nella sua operetta « La Regola in rapporto al nostro fine » dimostra come anche il più piccolo punto della Regola conduce al fine della nostra vocazione e come la Regola con meravigliosa sapienza organizza tutta la nostra vita a questo scopo.

Continuatore delle tradizioni del P. Desurmont è oggi il P. Colin col suo libretto « Culte de la Règle ».

Ma la più persuasiva testimonianza del culto della Regola nella nostra Congregazione è quella interminabile schiera dei suoi zelanti osservatori, i quali nell'amore pratico verso di essa hanno trovato la vera felicità e per mezzo di essa hanno operato tanto bene tra le anime. Si leggano i necrologi dei nostri confratelli pubblicati in alcune provincie e si vedrà che cosa sa operare nelle anime la Regola devotamente amata.

Chi è il Redentorista?

Un filosofo greco caratterizzò la nostra attività morale con un mirifico vocabolo: « *compiere opera di uomo* ». Intuizione felice! definizione esatta!

Volete voi sorprendere a fuoco d'obiettivo il volto genuino, la precisa, l'impeccabile fisionomia spirituale del Redentorista? Ebbene avvicinatelo di colpo inatteso; bruscamente arrestato su d'una tappa che sia del suo percorso, in uno degli istanti, qualunque sia, della giornata chiedete a lui: « Ove punti le sue energie? » Egli, il Redentorista, che non vien meno al suo programma di perfezione, vi dovrà rispondere: « *Ecco: io compio opera di Redentore in miniatura* ».

Tale è la linea di direzione, che gli vien tracciando senza posa quel piccolo Volume - guida che si appella, la « SANTA REGOLA ». Ciascun rigo, ogni « *apice* ».

E bisogna attenersi indefessamente; guai a venirci meno! Si piomberebbe nel baratro omicida...

E qui la messa a punto - per dir così - di tutto il dispositivo del Codice Regolare Liguorino, che pur sembra così complesso e minuzioso nei suoi commi ed imperativi.

Essa è fissata nelle sobrie linee della Introduzione, in modo perentorio:

« *Il fine dell'Istituto del Santissimo Redentore altro non si è, che di unire Sacerdoti [e Fratelli], che convivano, e che cerchino con impegno imitare le virtù, ed Esempi del Redentore nostro Gesù Cristo.* » (Cfr. Testo delle Regole).

Ci sia consentito di proporre alcune riflessioni sul sublime programma di perfezione, proposto quale metodo di santificazione ad una incalcolabile massa di anime, predilette a Dio e predestinate, le quali si aggregeranno tra le file dei seguaci del Redentore nostro, Gesù Cristo.

Nel protratto corso dei secoli, cioè fino a chiudersi dei tempi, - se si presta fede alla beneaugurata profezia del Santo Fondatore - il cielo dev'essere rallegrato dello spettacolo di eroici « Redentori in miniatura ».

La via dei « Consigli Evangelici », viene proposta espressamente alle anime anelanti alla santità.

Gli innumeri Istituti Religiosi, che pullulano ed operano nell'accogliente seno di S. Madre Chiesa, non assumono di fronte ai membri cooptati che un impegno formale: « agevolare la santificazione personale di ciascun d'essi ». Questo sopra tutto e anzi tutto.

I mezzi e gli indirizzi proposti tuttavia variano. Donde ciascun Istituto prende movenze proprie, e s'impronta di quelle spiccate ed inconfondibili caratteristiche, le quali valgono a distinguerlo a prima giunta anche da Istituzioni simili od affini.

Noi Redentoristi abbiamo un nostro metodo specifico per santificarci? Sì, senz'altro.

La S. Regola lo conclude in un verbo - motore « L'IMITAZIONE DI GESU' - REDENTORE ».

Ecco una delle più significative pagine della Regola primitiva:

« *Questo Istituto ha per fine la più perfetta imitazione possibile della vita santissima e delle sublimi virtù di N. S. Gesù Cristo, la di cui immagine deve riflettersi nella vita di tutti i Congregati, i quali debbono realizzare nella propria persona il voto del nostro Salvatore, che è venuto nel mondo, si è vestito di carne, per esibirsi come tipo alla nostra imitazione... Tutto l'impegno deve tendere alla prosecuzione di questo fine, e ad esso come a proprio centro, convergono tutte le Regole e le Costituzioni e l'intero piano del governo della Congregazione* ».

L'imitazione di Gesù Cristo compie nel mondo intimo del Redentorista una funzione di prima urgenza. Come la luce nell'universo visibile, che è fonte di vita, di moto e di fecondità; come il sangue diffuso negli invisibili canali delle vene, che raggiunge tutti gli arti del corpo umano; come la linfa, che pervade dei suoi umori alimentari e fusto e rami e fronde e fiori e frutta, in tal modo l'« Imitazione di Gesù » è prima fonte di luce e di forza. Sarà in cima ad ogni pensiero del Congregato; deve permeare ogni sua azione.

Ed allora l'« imitazione di Gesù Cristo » è la « *forma vivendi* » del Redentorista. La Regola così si esprime:

« *La Regola comanda che tutti i Congregati attendano seriamente e con tutte le forze alla santificazione di sé stessi, imitando diligentemente le virtù sacrosante e gli esempi del nostro Redentore G. Cristo in maniera che ognuno possa dire con verità: vivo io, non già io, ma Cristo vive in me.* ».

La ponderatezza dei termini, la forza incidente della imposizione, il calcolo richiamo paolino non lasciano alcuna perplessità sul pensiero della Regola.

L'« Imitazione di Gesù Cristo »! Programma splendido! dottrina immensa! sintesi di tutto il Cristianesimo! quintessenza del Vangelo! Ma fino a qual punto s'impone al Redentorista?

Ecco quello che conta ancora sapere.

Ma prima occorre definirlo. Mi ci provo.

E' la « *riproduzione intesa e consciamente perseguita, persistente e fedele di Gesù Cristo totale in noi ossia nei nostri costumi.* »

La proposizione è gonfia di senso; va quasi ansante e rotta sotto il peso dei concetti, che adombra. Eneucleamola.

« *Riproduzione intesa e coscientemente perseguita.* »

L'imitazione dice più che somiglianza: La somiglianza infatti vien dalla natura o dal caso, l'imitazione, per contrario, è il travaglio, la diligenza, la paziente premura di riuscire in una copia di eccellente originale. Solo gli artisti possono testimoniare sull'improbabile lavoro, cui si votarono per esibire un prodotto di riproduzione viva, palpitante, che noi definiamo con una egregia formula: « *E' un capolavoro.* »

Riproduzione intesa e coscientemente perseguita. Volete ancora convincervene? Ecco dei testi efficaci, che stralcio passim dalla Regola.

« *I Soggetti devono vivamente ricopiare in loro stessi la vita e le virtù di G. Cristo. Si raccomanda caldamente a tutti i Superiori di essere assai solleciti nell'espone questa dottrina dell'imitazione di G. Cristo. Il Maestro dei Novizi inculchi e procuri in maniera particolare che i Novizi abbiano grandemente a cuore la perfetta imitazione di G. Cristo.* »

Riproduzione persistente - Appunto perchè l'imitazione di Gesù Cristo è eretta a metodo di santificazione non ammette intermittenze perciò il Rev.mo Mauron poteva scrivere: *Ricordiamoci sempre che la S. Regola ci comanda di avere a fondamento di tutta la nostra vita una perfetta e continua imitazione di Gesù Cristo.*

Se è così, non vi sarà situazione, carica, impiego, età, pel Redentorista, in cui egli possa venir meno al suo programma.

Rettor Maggiore od oscuro Fratello, Istitutore di giovani o aspirante, Missionario od umile Sacrista deve essere l'imitatore assiduo di Gesù. E basta questo per definirlo un ottimo elemento dell'Istituto. Al riguardo la Regola non fa sorgere nessun dubbio, tanto è esplicito in innumerevoli passi.

I momenti, i giorni, i mesi, gli anni seguiranno fatalmente i loro corsi astronomici, in un fluttuante variar di eventi: ma il Redentorista starà lì al suo posto, all'immutabile tirocinio prefissogli: « *Io devo imitare Gesù Redentore.* » Tale la sua parola d'ordine. Per facilitarli il compito in un agile quadro di azione, che espunga la monotonia, gli si assegna un infallibile mezzo di riuscita: « *LE DODICI VIRTU' MENSILI.* »

E' questa la caratteristica e l'originalità del nostro metodo di santificazione. E' il vanto esclusivo del nostro Codice, costituzionale, l'invidiabile ritrovato, l'inapprezzabile privativa di esso.

Le 12 virtù sono gli squadri massi, che compaiono la solida struttura dell'edificio protendentesi ad altezze vertiginose. Il testo è preciso: *Su queste dodici virtù, quasi pietre fondamentali innalzino principalmente l'edificio della loro perfezione.*

Più ancora: esse costituiscono l'ossatura, l'armatura infrangibile della costruzione spirituale.

Grazie al loro influsso riformatore insensibilmente, ma infallibil-

mente - tutto Cristo passa a riprodursi nei costumi del Redentorista. Direi quasi fatalmente si compie la trasformazione, la cristificazione (passi la parola di nuovo conto).

TUTTO CRISTO; SÌ! *La sua vita umile, povera, solitaria, laboriosa, di apostolato e di abnegazione è riprodotta punto per punto in quella del Redentorista. I suoi misteri si ripetono negli stati nei quali viene a trovarsi il fedele seguace. Il mistero dell'Incarnazione si riscontra nell'infanzia spirituale del Noviziato; quello dell'adolescenza nascosta di Nazaret nel periodo di formazione culturale nello Studentato; il mistero dell'apostolato nel movimentato corso delle Missioni alle anime destituite di spirituali soccorsi, ed infine il cruento mistero dell'immolazione sul Golgota... Ah è qui che i due Campioni s'incontrano nei tratti purpurei, si comprendono, si stringono per una inscindibile unione, e stretti così, l'uno fra le braccia dell'altro, salgono insieme sull'ara del sacrificio, come una vittima sola, di grato odore.*

« *Il discepolo non è da più del Maestro.* » « *Il nome stesso del Redentorista ci vota alla Croce.* » *Crocifisso col Crocifisso divino.*

« *Che è dunque l'Istituto?* » - « *Un immenso cantiere di crocifissi viventi...* » Io comprendo il simbolismo dello stemma della Congregazione: Una croce nuda, rizzata su d'un calvario, tesse le braccia, in attesa della sua vittima, ed intorno per legenda: « *COPIOSA APUD EUM REDEMPTIO.* »

Questo carattere vittimale è come l'ultimo colpo di bulino, che rifinisce il magnifico volto di Cristo Redentore nella copia vivente del Redentorista. E' così che io ti riconosco, o Redentorista. Tu sei Gesù immolato. Voglio cantare di te col Salmista:

« *Tu sei il più bello tra i figli degli uomini... Sulle tue labbra è cosparsa tanta grazia... Avanzati e ti sia prospero il cammino... Riposa sui trionfi...* » (Ps. 44, v. 3-5).

Quali trionfi?

Trionfi d'inecussato dominio su di te! Trionfi di facili conquiste sulle anime, che invocano la tua opera di riscatto.

P. FRANCESCO M. DI CHIO
REDENTORISTA

Benedizione del N. P. S. ALFONSO

(Lettera del 29 Luglio 1774)

Benedico tutti e ciascuno in Nome della SS. Trinità, e prego Gesù Cristo che per li meriti suoi accresca ad ognuno che or vive e vivrà nella Congregazione, sempre più il suo divino amore, acciò che tutti ardendo in Cielo da Serafini, possiamo in eterno lodare Iddio e cantare le misericordie che ci ha usate.

Benedetto XIV e S. Alfonso

Il bolognese *Prospero Lambertini*, più noto sotto il nome di *Benedetto XIV* (1675 - 1758), ed il napoletano *Alfonso de' Liguori* (1696 - 1787) sono due grandi figure del '700. Ambedue hanno meritato il loro monumento nella Basilica Vaticana; benchè l'opera del Tenerani, rappresentante il nostro S. Fondatore, corrisponda molto meglio alla realtà storica che la statua teatrale del Papa, opera dei Bracci. Ambedue hanno lasciato alla posterità libri nel loro genere «classici»; anzi il Richter chiama Benedetto XIV «il più grande dei canonisti», e Leone XIII qualifica S. Alfonso come «il più insigne dei moralisti». Anche nella maniera di proporre le questioni ambedue si rassomigliano, dando assai più campo alle citazioni delle autorità che allo sviuppo personale delle idee. Ambedue associavano ad una scienza vastissima un'amabilissima modestia, semplicità e bonomia. L'arcivescovo Lambertini, eletto Papa, divenne almeno per i diciotto anni del suo pontificato «il supremo dottore di tutta la Chiesa»; mentre al vescovo di S. Agata dei Goti la Provvidenza riservò un onore in un certo senso ancora maggiore, cioè l'aureola della canonizzazione, soltanto 52 anni dopo la morte (1839), e appena 32 anni più tardi (1871), per tutti i tempi, il titolo di «Dottore della S. Chiesa».

Il barone Ludovico von Pastor unisce bene i nomi di Benedetto XIV e S. Alfonso, scrivendo nella *Storia dei Papi*, vol. XVI, parte I, p. 231: «Che la Chiesa anche nel razionalistico '700 possedesse ancora l'energia interiore che è indispensabile per dar vita a nuovi Ordini, ne ebbe prova anche Benedetto XIV. Egli concesse l'approvazione papale a due Congregazioni religiose, sorte da poco: nel 1742 ai passionisti, fondati da Paolo della Croce (morto nel 1775) e ai redentoristi, fondati da Alfonso de' Liguori nel 1732 e approvati il 25 febbraio 1749.»

Peccato che S. Alfonso, per ottenere quella approvazione papale, nel novembre 1748 non sia andato egli stesso a Roma! altrimenti il più grande Santo ed il più grande Pontefice del '700 si sarebbero incontrati e conosciuti personalmente.

Conosceva Benedetto XIV al tempo dell'approvazione il suo

grande contemporaneo Alfonso de' Liguori, almeno dalle sue opere stampate? E' certo che Villani non offrì nell'occasione delle Udienze avute una copia della prima edizione della *Morale*, uscita



proprio nel 1748, come aveva fatto col P. Sergio e con altri personaggi romani. Ma almeno qualche opuscolo alfonsiano doveva essere noto al dotto Pontefice, giacchè Villani nella lettera del 22 XI-48 scrive: «La satira con la risposta di Vostra Paternità andò in mano del Papa». Secondo il P. Kuntz si tratterebbe di un opuscolo ristampato in fine della prima edizione della *Morale* ed intitolato «*Expiatio a nonnullis in me disseminatis calumniis ob Epistolam super maledictionem in defunctos editam*».

Molti dei nostri lettori già sanno, che S. Alfonso ha dedicato la seconda edizione della sua *Morale*, edizione veramente «aumentata e migliorata», il cui I tomo uscì nel 1753 ed il II nel 1755, direttamente al Papa Benedetto XIV. Il testo della magnifica lettera dedicatoria si trova ristampato nel III volume delle *Lettere alfonsiane*, p. 12-15. Se il von Pastor l'avesse conosciuta, n'avrebbe probabilmente inserito qualche brano caratteristico nella *Storia* di quel Pontefice. Così uno degli scopi del nostro Santo nel pubblicare la sua *Morale* era proprio questo: rendere note a tutti le preziosissime Bolle ed Encicliche dell'immortale Benedetto XIV, del quale encomia la grande scienza, l'illibatezza dei costumi, l'ammirabile fuga d'ogni nepotismo, la singolare prudenza e l'incomparabile zelo per la salute delle anime.

Delle due lettere papali di ringraziamento ci piace qui citare almeno due passi. Nella letterina del 2 novembre 1753 scrive: « Abbiamo ricevuto il primo suo Tomo della Teologia Morale dedicata a Noi, che le rendiamo grazie dell'onore compartitoci, e dell'opportuna inserzione delle Nostre Lettere Encicliche nella predetta Opera. L'assicuriamo che l'Opera sarà letta da Noi nelle occasioni opportune, avendo Noi il dovuto concetto del di lei merito, diligenze, ed equità nel giudicare ». (1)

E nell'altra lettera del 15 luglio 1755 scrive il Papa: « Abbiamo ricevuta una sua lettera degli 8 di Giugno (2), unitamente col secondo Tomo della sua Morale, ed altri pure suoi Libri di minor mole, ma di gran profitto per la salute delle anime. Noi la ringraziamo del regalo, ed avendo data una scorsa al secondo Tomo della sua Morale, ch'è dedicato a Noi, del che rendiamo particolari grazie, l'abbiamo ritrovato pieno di buone notizie; ed ella può restar sicura del gradimento universale e della pubblica utilità. A tratto a tratto l'andremo leggendo, e speriamo, che quanto leggeremo, corrisponderà a quanto letto. » (3).

Un bellissimo contributo al tema « Benedetto XIV e S. Alfonso » troviamo ancora in una lettera del Cardinale Domenico Orsini a S. Alfonso, Roma, 20 febbraio 1756:

Molto Rev.do Padre. — Fui Martedì scorso [17-11] dal Papa ad udienza accordatami con commodo, e gli presentai la lettera di V. R. (4), e prima ch'io la esibissi a Sua Santità, come il Signore benedice le fatiche della di Lei Congregazione, mi fece un degno elogio della sua Persona sì della pietà, che della Dottrina, ed indi si passò a discorrere della bella Missione fatta in Benevento (5), e finalmente mi assicurò, che avrebbe parlato al Sig. Duca di Cerisano (6) efficacemente, perchè si desse da Sua Maestà l'execuatur al breve di conferma della di Lei suddetta Congregazione, e tanto mi commise a scriverle. Io non tralasciarò poi in uno di questi giorni abboccarci col prefato Sig. Duca di Cerisano per accalorirlo, e risapere a suo tempo qual risposta avrà dalla Corte, di

(1) Originale nell'arch. gen., vol. I, B, 10; vedi anche *Lettere* I, 241.

(2) Esiste nel nostro arch. gen. la minuta della lettera, non ancora stampata.

(3) Arch. gen., vol. I, B, 11; *Lettere*, I, 287.

(4) Nella collezione stampata delle lettere del Santo questa non si trova.

(5) A questa missione, predicata da 20 Padri verso la fine del 1755, prese parte anche S. Alfonso.

(6) Il rappresentante del re di Napoli presso la S. Sede.

che poi farà avvisata V. R., che prego raccomandarmi particolarmente al Signore, ed essere altresì persuasa della vera stima, ch'io nutrisco per il di Lei singolar merito, mentre parzialmente mi confermo

D. V. R.

(*manu propria*)

Padre D. Alfonso de Liguoro DOMENICO Cardinale ORSINI. (1)
(Sciorano) (*sic*)

Dello stesso anno 1756 esiste ancora una letterina di Benedetto XIV a S. Alfonso, dopo aver ricevuto dal Santo la sua Breve *Dissertazione contro gli errori dei moderni increduli, oggidì nominati Materialisti e Deisti* (Napoli 1756).

Per le mani del Cardinale Orsini riceviamo la di Lei Dissertazione, della quale distintamente la ringraziamo. L'argomento non può essere più adalato ai correnti bisogni, e senza dubbio sarà stato maneggiato a dovere, essendo noto il di Lei valore. A tempo e luogo lo leggeremo; ed intanto preventivamente ce ne rallegriamo... (2)

Finisco con un accenno alla delicatezza del cuore del nostro S. Fondatore. Anime gentili, come lui, sentono l'obbligo imperioso della gratitudine verso i beneficatori, ed egli stesso ci assicura, che la dedica della sua grande Morale al Sommo Pontefice Benedetto XIV proveniva da questo nobile sentimento, « *cum unus ipse sim* (così si esprime il Santo nella sua amabile modestia) *ex Patribus Congregationis SS mi Redemptoris, cui Tu nuper apostolicam auctoritatem benignissime accomodasti* ». (3)

Abbiamo un'altra prova ancora più splendida nel solenne funerale, che ogni anno in tutte le case della Congregazione si deve celebrare per il nostro insigne benefattore Benedetto XIV. Tannoia l'attesta nel Processo di Beatificazione, n. 9, § 140. E nelle Costituzioni del Capitolo generale del 1764 leggiamo verso la fine della parte III, n. 1051: « Per tutti i nostri beneficatori, e specialmente per la Santa Memoria di Benedetto XIV, unico nostro

(1) Originale nell'arch. gen. I, B, 12. — Copia incompleta e meno esatta da Tannoia, I, II, c. 42.

(2) Arch. gen. I, B, 13; *Lettere* III, 35.

(3) *Lettere* III, 14.

Insigne e speciale benefattore, si per l'approvazione delle Regole dell'Istituto, come per la comunicazione de' privilegi a noi accordata con altre Congregazioni, ogni anno fra l'ottava della commemorazione de' defunti, per dovere di nostra gratitudine, se gli dirà in tutte le case del nostro Istituto una Messa solenne di *Requie* col tumolo esposto in chiesa.» (1)

CLEM. M. HENZE c. ss. n.
(CRONISTA GENER.)

(1) Una nuova biografia di Benedetto XIV, scritta da G. M. BOFFA, è uscita presso la Pia Società di S. Paolo nel 1938, di pag. 284. La nostra Congregazione viene nominata « senza dubbio la più illustre delle Congregazioni fondate in quel secolo » (p. 132).

L'approvazione pontificia nella Stampa settecentesca

Ne celebrarono la data i Periodici del tempo, come la Cronaca civile e militare delle due Sicilie, che abbraccia il periodo della dinastia Borbonica a cominciare dal 1734. Cito solo il brano relativo alla data.

« Anno 1749. — 25 Febbraio. Il Sacerdote Alfonso de Liguori avendo istituito la Congregazione de' Missionari del SS. Redentore, il Papa Benedetto XIV con Bolla di questo giorno l'approva. » (1)

Ne parlò l'Ab. Placido Trojli nella Istoria generale del Reame di Napoli, parte II, tomo IV, p. 98 (Napoli, 1750): « LXX. Tra queste ignote Congregazioni però, non debbe annoverarsi quella de' Chierici del Redentore, anche di Missionari, simile a quella de' Pii Operari, istituita anni or sono dal Padre D. Alfonso di Liguoro, Cavaliere Napolitano, sotto nome della Congregazione del Salvatore in Diocesi di Salerno, in un luogo detto i Ciarani: con aver appresso fondate altre Case nella Città di Nocera de' Pagani, in Illiceto di Puglia, ed a Capo Sele. Ma perchè trovai nella Chiesa di Dio la Congregazione di San Salvatore in Alga, da noi descritta più sopra, nel num. 36, l'odierno Pontefice Benedetto XIV in confermandone l'Istituto il dì 25 Febbrajo di quest'anno 1749, li diede il titolo del Redentore, e non già del Salvatore. »

Lo stesso Trojli a pag. 83 del tomo citato osserva: « Oltre a' Canonici Lateranensi, di sopra descritti, un'altra Congregazione di Canonici ritrovasi sotto la Regola di Sant'Agostino, che di Canonici di San Salvatore in Alga si chiama; per essere stata istituita questa Congregazione dal Vener. Stefano Cione da Siena l'anno 1408 in una chiesa di Bologna, chiamata San Salvatore in Alga, confermata da Papa Gregorio XII lo stesso anno 1408 nella Bolla: Excitatus. »

(1) Questa Cronaca civile e militare contiene diverse notizie utili intorno alla storia della Congregazione del SS. Redentore e alla bibliografia di S. Alfonso.

L'artefice di una data faticata



PROFILO

Nel vasto panorama di una luminosa storia che si presenta a noi attraverso una progressiva serie di valorosi articoli, desunti da documenti, figura non una volta sola un nome di cui ci è caro conoscere la vita e sapere quello che è stato per l'Istituto Redentorista e per il suo Fondatore.

Don Andrea Villani. Chi era costui? Non è l'illustre filosofo di manzoniana memoria, ma è l'uomo grande di ogni virtù: l'homo Dei. I suoi antenati dalla Svizzera si trasferirono a Napoli, ove emigrarono con il principe Roberto, e diedero illustri personalità all'esercito, alla giurisprudenza e alla Chiesa.

Discendente dal ceppo dei Duchii e dei Marchesi di Sacco e di Polla per parte del padre e da madre nobilissima di Sanseverino, D. Andrea Villani nasceva nel casale di Curteri di Mercato S. Severino in provincia di Salerno il giorno 7 febbrajo dell'anno 1706.

Una zia, la venerabile Maria Villani, fu fondatrice dell'Istituto del Divino Amore in Napoli.

Fanciullo ebbe dai suoi genitori una santa educazione, e non solo adempiva al precetto della confessione e della comunione pasquale ogni anno, ma si comunicava ogni otto giorni.

Così visse fino alla sua ordinazione sacerdotale e d'allora non aveva mai lasciato un giorno senza celebrare.

Senò preziose notizie che egli, vecchio di ottant'anni, depone nei processi di beatificazione di S. Alfonso.

A nove anni, nel 1715, un fulmine uccise suo padre. Egli era in Chiesa; pregava quando ricevette la triste notizia. Corse subito e trovò il padre morto sul letto.

Gloria Patri! esclamò il tenero fanciullo con voce soffocata dai singhiozzi, mostrando la sua tenerezza filiale e la sua perfetta sottomissione alla volontà di Dio.

Sotto la cura materna apprese in casa le lettere latine. Continuò poi i suoi studi a Napoli, dove ascese al dottorato in utroque iure.

Studiava con grande successo la filosofia ed il diritto quando credè di udire una voce che gli diceva: « Che fai tu qui? torna a casa ». Tornò a casa, prese

l'abito ecclesiastico, ricevè gli ordini sacri e preferì il ministero nei piccoli villaggi e casali anziché la gloria delle città, dove facilmente gli si potesse aprire l'adito ad onorifiche dignità.

Amò il silenzio della propria stanza, sulla cui porta aveva scritto: *Haec requies mea.*

La sua stanzetta era come un oratorio sacro: ivi pregava, ivi studiava; ne usciva solo per il ministero della predicazione che esercitava con profitto delle anime e con ardore di carità.

Nei primi mesi dell'anno 1737 il giovane sacerdote fu a Ciorani per un corso di spirituali esercizi. Conosciuto Alfonso, subito si mise a sua disposizione aiutandolo nelle missioni.

Ma il 15 maggio successivo diede un addio alla casa, al mondo, e si ritirò a vivere da povero nella Congregazione di un tanto.

Già il Fondatore per l'acquisto di un tanto soggetto; ma per tenerlo lontano dai suoi, lo mandò novizio a Villa degli Schiavi sotto la direzione del P. D. Giovanni Mazzini.

Fu il primo novizio. Nei primi tempi il sacerdote novizio doveva seguire il suo maestro anche nelle peregrinazioni apostoliche ed infatti andò con lui a Castellammare.

Il maestro nulla risparmiò per abituarlo alla vita del religioso redentorista; neppure l'amor proprio del giovane rampollo dei Marchesi di Polla.

Il Mazzini lo rimandò da Castellammare a Ciorani su di una mula fra due ceppi di carboni. Egli attraversò in quell'arnese, come un povero mulattiere, le vie di Castellammare, la città di Nocera, ove aveva numerose conoscenze e le vicinanze di Ciorani, dove i suoi amici e conoscenti non mancarono di rallegrarsi con lui pel suo nuovo mestiere. Nella pratica dell'umiltà dimenticava la sua nobiltà, il mondo, perfino se stesso, per non pensare che a G. Cristo, in cui l'anima era sempre assorta.

La sua massima preferita era: «Baciamo la pezza e facciamoci cenere». Tanto era umile, e trovava anche naturalissimo il portare una tonaca rattoppata che gli arrivava poco sotto ai ginocchi.

L'ardore degli Apostoli era trasfuso nel suo animo; gli sembrava di udire Gesù che gli diceva: *Fili, sanguinis pretio cuiusque animam redemi; cum trade tibi: juva.* Perciò nelle apostoliche escursioni più povero dei poveri contadini, buono e semplice con tutti, guadagnava il cuore di tutti.

Nelle missioni si faceva piccolo per farsi intendere dai piccoli ed i più ignoranti lo seguivano senza fatica nella predicazione. «Egli parla come la mamma» dicevano i bambini.

Lo zelo lo divorava ed una volta, non senza pericolo della sua vita, fermò il braccio di un uomo, che era per tirare un colpo contro di un suo nemico. Lo confuse poi davanti ad un'immagine della Madonna e tant'è supplicò finché quegli, gettata l'arma, si riconciliò con l'avversario.

Un soggetto così fulgido venne elevato successivamente a varie cariche nell'Istituto.

Il P. Villani si acquistò la stima di ognuno con la santità della vita, con la sua grande umiltà ed eroica dolcezza. Tutto penetrato della presenza di Dio non pensava che a procurarne la gloria, guadagnandogli anime.

Il nostro venerato Padre Alfonso lo amava più di tutti; lo scelse per guida della sua coscienza, per Coadiutore nel governo della Congregazione e per suo successore nella carica di Rettore Maggiore. Sono le precise parole del suo segretario, P. Lorenzo Nigro.

Maestro dei Novizi fece del noviziato un vestibolo del Paradiso: la sua pietà, la sua dolcezza e soprattutto la sua umiltà rapivano la gioventù. Sulle orme del maestro le reclute camminavano la via della virtù e della santità.

Rettore in cinque Collegi fu sempre padre dei suoi soggetti come ne era stato il modello e ognuno si domandava, senza sciogliere la questione, quale dei due, il Padre Alfonso o il Padre Villani fosse superiore nella santità.

Aveva allora 43 anni di età.

Tale era l'uomo destinato dalla Provvidenza e scelto dal prudente Fondatore a rappresentarlo presso il Papa ed i Cardinali in un affare capitale e vitale per la Congregazione: il negoziato per l'approvazione delle Regole.

Cacciava dalle nuvole l'umile Villani, ma dovette obbedire ad Alfonso. «Obbediamo e lasciamo fare a Dio». E sulla fine di ottobre dell'anno 1748 il P. Villani insieme con fratello Francesco Tartaglione partiva alla volta di Napoli, dove si intratteneva col Cardinale Arcivescovo Spinelli.

Non è nostra intenzione ripetere la storia e le vicende prospere e dolorose passate dal Villani a Roma, perchè eruditi e smaglianti articolisti già l'hanno illustrata in altri punti della Rivista.

Noi riportiamo una cronichetta del medesimo Padre che la solerzia indagatrice del P. Gregorio ha rintracciato nel nostro archivio generalizio. Questa Cronichetta fu stesa dal R. P. Andrea Villani appena tornato da Roma a Ciorani: trovasi al tergo d'una lettera a lui inviata dal Cardinale Orsini il 20 dicembre 1748. La integriamo solo con qualche notizia non riportata da altri.

Cose accadute in Roma (nel 1748 - 1749)

I. M. I.

A 9 novembre partii da Napoli giansi a Roma a 13 giorno di S. Stanislao.

A 20 detto Vigilia della Presentazione presentai la Relazione colle Regole al Segretario del Concilio.

Al primo Dicembre 3. giorno della Novena dell'Immacolata Concezione di Maria il Cardinale Gentile Prefetto la commise al Cardinale Besozzi.

Nella Novena del santissimo Natale si sono aggiustate le Regole.

Nel Sabato 18 Gennaio si firmò il Voto del Cardinale Besozzi.

Nel Martedì 28 ebbi la notizia della grazia segnata su la data de 25 Sabbato.

Nella Vigilia della Purificazione ricevetti il decreto in giorno di Sabbato.

Lunedì 3 Febbraio giorno che si santifica l'ottava della Purificazione andai da Nostro Signore (Benedetto XIV).

Mercoledì 5 Febbraio di aiuto il Rescritto rimesso al Segretario de Brevi.

Venerdì 21 Febbraio si firmò la Minuta, e si rimediò miracolosamente alla restrizione vi stava nella Minuta firmata da Nostro Signore, ove diceva approbamus REGULAS etc. secundum Decretum Sacrae Congregationis citra Institutum.

A 26 Febbraio Mercoledì di S. Giuseppe si è ricevuto il Breve.

In virtù di questo Breve Alfonso veniva creato Rettore perpetuo con soddisfazione del Papa.

Il Villani ricevuto dal Papa fu accolto affettuosissimamente accordando grandi favori spirituali e la Messa e l'ufficio del SS. Redentore con l'ottava.

Egli si tratteneva ancora alcuni giorni a Roma vivendo con quello spirito di mortificazione e di penitenza sino a rimpoverire un giorno Fratel Tartaglione che aveva comprato del cacao di migliore qualità.

Niente vide di quelle magnificenze che attirano ed incantano i pellegrini, ma visitò solamente quei luoghi sacri e santuari, che avrebbero alimentato la sua pietà, la sua fede e la sua carità.

Quando l'ultima volta fu dal Papa gli si gettò ai piedi ringraziandolo e chiedendogli la benedizione. Benevolente il Pontefice gli disse: « l'affare dunque è terminato felicemente ».

Il sette marzo poi insieme col Fratello partiva pellegrino per Loreto, dove stette tre giorni, dando sfogo alla sua devozione, in continua preghiera.

Felice ormai di tutto, ma sempre umile ed uguale, faceva ritorno a Giorani, dove era atteso con giubilo dal suo Padre Alfonso, dai suoi amatissimi confratelli e dai suoi cari novizi. Egli era stato l'anello di congiunzione di un'unione più stretta tra l'Istituto del SS. Redentore e la santa Chiesa di Dio.

Nell'Ottobre del 1749 Alfonso convocò in Giorani il Capitolo generale, nel quale il Villani fu eletto Consultore generale.

Durante il tempo del vescovato di Alfonso lo stesso Villani governò la Congregazione in qualità di Vicario generale e dopo la morte del Fondatore, avvenuta nell'anno 1787, veniva creato Rettore Maggiore.

Governò con prudenza e con il medesimo spirito e tenore del Padre.

Quando si preparava a convocare un capitolo generale per regolare la situazione dell'Istituto fu sorpreso dalla morte.

Il giorno 11 aprile dell'anno 1792 si addormentava nel Signore all'età di 86 anni, mesi 8 e giorni 4.

« Qualche minuto prima del suo felice passaggio — così il P. Nigro — gli domandai se avesse nulla che lo disturbasse ed egli mi accennò di avvicinarci a lui e mi disse con la solita serenità: *muoio in pace senza alcun timore*. E volò al cielo a raggiungere il santo Fondatore del quale era stato in terra il fedele discepolo ».

Il Dottor Nicola Santorelli in un elegante latino ci dipinge il ritratto del Villani e conclude la sua iscrizione: *Omniumque animos sibi conciliavit devotissime*. Si conciliò l'animo di tutti, li travolse con la sua soavità e da ogni parte si accorse ai suoi funerali in Paganò. Ed il Signore glorificava il suo servo con prodigi e la sua immagine e le sue reliquie si spargevano dappertutto.

Concludiamo il presente profilo con un necrologio desunto dai Registri dei morti della Parrocchia di Paganò e propriamente dal vol. III dell'anno 1784-1796, che in bella sintesi conferma quanto abbiamo scritto intorno a questo degno figliuolo spirituale di S. Alfonso che ebbe tanta parte in quest'affare dell'approvazione delle Regole.

A di 11 aprile 1792

Il Rev.mo D. Andrea Villani nobile della terra della Curtiola dello stato di Sanseverino Diocesi di Salerno, e Padre degnissimo, e dopo l'ill.mo Monsig. A. de' Liguri stato eletto in Rettore Maggiore della divotissima Congregazione del SS. Redentore egli è stato un Uomo verum, apostolico in dare esercizi spirituali nelle tante Missioni al popolo, al Clero, e Religiose con spirito e virtù evangeliche, zelo, e cristiana sapienza con infinito frutto spirituale, e conversione di Anime innumerabili, come a me costa benissimo, e in moltissimi popoli acclamato e venerato qual santo operaio di Gesù Cristo, ed adorno di tutte le virtù, in stato perfetto, il quale dopo consumata la sua vita in santa predicazione sino all'età di anni ottanta sei, dopo aver ricor- tutti i SS. Sacramenti con volto angelico passò all'altra vita ad ore cinque e minuti dieci di notte nel giorno undeci di Aprile mercoledì nel Colegio di S. Michele Ristretto di questa nostra Parrocchia di S. Felice de' Paganò, Dr. D. Bernardo Tortora Paroco.

P. B. M. CASABURI

Carteggio del Padre Villani con S. Alfonso a proposito dell'approvazione

Dopo cinque giorni di vettura, P. Villani è finalmente a Roma, col suo carico di difficoltà, ma con tanta fede di riuscire. Veramente grande la sua forza di volontà contro gli ostacoli e la incomprensione dei più e forse più grande ancora lo spirito francescano della rinuncia!

— Fare approvare a Roma un nuovo Istituto, è voler trasportare una montagna! Ci vuol molto tempo, molti denari e molta accortezza — Così disse al Villani quel Canonico romano incontrato a Velletri, ma... egli continua per la sua strada. Nè accetta consigli che intendano in qualche modo apportare modifiche alla Regola che si vuol approvare, e a Monsignor Gaetano Amato, segretario dei Brevi ai Principi, risponde infatti ch'era venuto a Roma non per mutare la Regola, ma per sollecitare l'approvazione e che darebbe volentieri la vita per la minima delle sue prescrizioni. (Scrivete il Berthe in proposito che i due amici — e P. Villani e Mons. Amato erano tanto più amici perchè dello stesso paese: di Mercato Sanseverino — si separarono in queste condizioni di animo e molto poco edificati l'uno dell'altro).

Eppure P. Villani non si perde d'animo; anche se convinto che aspro sarà il cammino, ha certezza di adempiere il suo mandato e giungere alla meta.

In una delle prime lettere da Roma — era partito da Napoli il 9 novembre 1748 — a Sant'Alfonso egli dice delle difficoltà incontrate ad ogni passo, che non c'è più la sincerità e la semplicità, e meglio è diffidare di tutti ed agire da sé... Voglio far così: ho buone gambe, buona vista e comincio a conoscere le vie di Roma; solamente pregate tutti per me, poichè in questo mare agitato, se il Signore non viene in mio soccorso, io sono in pericolo di fare naufragio.

Poi, le cose si avviarono per un altro corso, decisamente più favorevole. Infatti P. Villani incominciò a trovare i suoi protettori, e precisamente l'Abate Muscati, il Padre Sanseverino e il Cardinale Orsini.

Designato ad esaminare la causa è invece un altro Cardinale, il Besozzi, e tutto dipende dalla sua relazione, ma si spera bene, e il Villani stesso così ne scrive al fondatore S. Alfonso: — Il Besozzi è un sapiente, e di più un uomo che comprende le cose religiose. Se le nostre Regole fossero cadute in certe mani, Iddio solo sa quello che ne sarebbe accaduto. Per unica ricompensa il Cardinale ci chiede di raccomandarlo al Signore —.

Ma, tutto non era ancora deciso, e nuovi ostacoli, altre difficoltà prima che il destino si compia. Si vuole ad ogni costo modificare la Regola nella sostanza e nella forma, si chiede che venga rifatta « tutta di nuovo »; ma P. Villani tiene duro e non vuol in alcun modo tornarsene così come è venuto « dopo aver anche speso tanto denaro ».

Si ottenne infine un nuovo revisore e si apportarono in effetto alcune modifiche, sia pure non di molta importanza. Fu superata anche la restrizione che voleva limitare l'approvazione al solo regno di Napoli, poichè anche qui il Villani disse chiaramente ch'era venuto « a domandare l'approvazione della Santa Sede, non per le case di un regno, ma per tutta la Chiesa ».

Il 18 gennaio 1749 in una formula indirizzata ai Cardinali della Sacra Congregazione, il Cardinale Besozzi, formulando il voto che si potesse approvare la Regola, esprimeva il suo plauso alla Congregazione soprattutto per gli immensi servizi che rende alla gente di campagna priva dei soccorsi spirituali.

Grande la gioia del Villani, ansioso di veder coronato ogni suo sforzo. Per misericordia di Dio - così ne dà comunicazione a S. Alfonso con lettera del 21 gennaio - abbiamo ottenuto dal Cardinale Besozzi un voto favorevole, ed è un vero miracolo, poichè il buon vecchio, malato ed infermo, è dovuto partire ieri in veggliatura per Civitavecchia. La sua relazione è stata trasmessa subito alla Congregazione del Concilio, che deve riunirsi sabato prossimo, 25 di questo mese.

E più avanti, sempre in quella lettera, quasi esultante di franco-scena letizia: « Tutto sembra ben disposto in nostro favore, specialmente dopo la relazione del Besozzi, che è tenuto qui in grandissimo conto ».

Venne il 25 di gennaio ma la causa non fu trattata perchè l'ordine del giorno era stato lunghissimo. Il Villani però aveva speranza che il suo affare potesse essere trattato a parte, presso il Prefetto della Congregazione, anzichè attendere una nuova sessione. Così stava scrivendo al fondatore S. Alfonso, e tra l'altro: « Padre mio, quanti passi bisogna fare, e spesso quanti affronti soffrire! ma che importa? Il peggio è che per le vacanze del carnevale la Congregazione non si adunerà il mese prossimo, e Dio solo sa quando avrà luogo quest'altra sessione! »

Stava P. Villani scrivendo queste ed altre cose a S. Alfonso quando ecco la notizia così lungamente sospirata: un messo dell'Orsini reca la nuova dell'approvazione della Regola.

Esulta il Villani di commossa gioia ed in cima alla lettera che già stava scrivendo, anzichè nel poscritto, segna queste parole di giubilo: - GLORIA PATRI! La Congregazione è approvata: un servo dell'Orsini mi ha comunicato in quest'istante la grande notizia -.

Il gaudio di S. Alfonso fu immenso come era stata grande l'attesa. Dice il Berthe della impazienza con cui Alfonso aspettava questa lettera, della sua esitazione nell'aprirla, del suo spiegarla ad agnino, del suo pianto di gratitudine e di gioia.

Tutto si poteva dire compiuto, ed invece un nuovo incidente sorse a proposito della compilazione del Breve così che la nostra nave -

scriveva il Villani - già entrata nel porto, poco è mancato non facesse naufragio.

Ma il tranello dell'abate Fiore, cui era stata affidata la scrittura del Breve, fu scoperto dall'intrepido P. Villani, e senza alcuna restrizione, Benedetto XIV il 25 febbraio 1749 approvava l'Istituto e le Regole della Congregazione del SS. Redentore, con Alfonso De' Liguori a Rettore Maggiore perpetuo.

Questo solo il Fondatore non avrebbe voluto, ma il Villani glielo aveva già scritto nella sua lettera del 4 di febbraio - Padre venerato, l'Iddio vuole che portiate questa croce sino alla morte: l'opporvi sarebbe andar contro la santa sua volontà -.

Ed ancora, quasi come una esortazione: - Ora più che mai la nostra navicella ha bisogno d'un pilota che la guidi, il Signore vi aiuterà. Perchè temere, poichè fate l'opera sua? Coraggio, Padre, è il momento di aprir il cuor vostro, perchè evidentemente il Signore prende di noi un cura tutta particolare -.

E come se non bastasse, il 21 di febbraio con più ardore il Figliuolo da Roma scriveva al Padre in Ciorani: - Padre mio, il Breve vi designa come *Rector perpetuus*. Abbiate pazienza, prendete la vostra croce sulle spalle, e incamminatevi all'altare del sacrificio senza darvi alcun pensiero: ho creduto mio dovere di far così per giustizia e per gratitudine.

L'Opera di P. Villani è compiuta e quasi un fulgore di gloria aureola il suo volto di Missionario.

L'affare dunque è terminato felicemente - gli dice il Sommo Pontefice all'atto del congedo. E il Buon Padre, dopo la sosta alla Santa Casa di Loreto, riprenderà la strada di Ciorani. Appena terminato il mio viaggio a Loreto tornerò a casa - scrive a S. Alfonso - se l'Iddio me ne accorda la grazia: mi par mill'anni d'aver lasciato codeste mura beate, tanto io desidero rivederle!

Era l'autunno quando egli partì... e ritorna P. Villani che è primavera ormai. L'aria quasi è soffice come trine di velluto che si increspano e intorno all'eremo di Ciorani, una dolce armonia sussurrano le fronde al lieve stormire...

CARMINE MANZI

.....

... che ci siamo venuti a fare nella Congregazione, e che ci stiamo a fare, se non ci facciamo santi? Stiamo a gabbare il mondo che ci stima tutti per santi, ed a far ridere, nel giorno del giudizio, quelli che allora sapranno le nostre imperfezioni?

Sintesi schematica della Regola Redentorista approvata da Benedetto XIV

La Regola Redentorista porta inconfondibile il sigillo del soprannaturale. Resta così legittimata la costante tradizione dell'ispirazione divina nella sua compilazione. Non solo, ma ancora della sensibile assistenza della Vergine Immacolata a S. Alfonso, suo Fondatore, designato personalmente dal Redentore, apparso insieme con S. Francesco d'Assisi alla Venerabile Madre Suor Maria Celeste Crostara.

Ed infatti a somiglianza del Redentore, da cui prende il nome e la missione, la Congregazione concentra in sé un sublime di grandezza ed una somma umiltà.

Gesù, Dio, è anche l'ultimo degli uomini; cullato in una stalla, ma annunziato dagli Angeli. Da un Re crudele perseguitato a morte, ma da altri adorato nella culla. Per trent'anni in una vita nascosta, ubbidiente, frugale, come operaio, ma in seguito apostolo esimo, e taumaturgo divino: Semplice e sublime nella vita, nella parola, nella dottrina, nella morale, nella missione redentrice. Sempre intento alla gloria del Padre ed alla salvezza delle anime.

Così l'Istituto Redentorista, nato dall'amore e per l'amore a Cristo Redentore e alla sua « Copiosa redenzione » partecipa della luce, delle ombre, della grandezza e dell'umiltà sua; soprattutto partecipa della sua santità più elevata, ma più nascosta; del suo apostolato più sublime, ma anche più semplice.

Il Redentorista alla vita di apostolato di ogni forma e manifestazione unisce anche quella nascosta « con Cristo in Dio », di « continuo raccoglimento », emula della vita certosina: « Apostoli fuori, Certosini in casa ».

Certosini in casa: e si alimenta questa vita cenobitica con tre meditazioni al giorno, con apparecchio e ringraziamento alla S. Messa, con visite eucaristiche, con rosario mariano, con l'Ave al suono delle ore. Tutta la vita ascetica e mistica si svolge sotto gli sguardi e il « Perpetuo Soccorso » di Maria, Augusta Madre e Regina dell'Istituto, col patrocinio dei santi Apostoli e di altri Patroni specifici di ciascuna classe dell'Istituto.

Apostoli fuori: ma di un apostolato *sui generis*: un apostolato cioè che per quanto sia fondato su di una sode dottrina e scienza profonda, pure si estrinseca con eloquenza apostolica, semplice, popolare da rendersi accessibile anche agli idioti ed ai bambini.

L'organizzazione, comune nella sue linee generali, è generalissima nel complesso e nei particolari, adatta al duplice fine dell'Istituto.

Tutti i Soggetti e Superiori intesi alla vita comune. Non solo, ma ancora vegliati, coadiuvati, soccorsi con fraterna carità da Consulteri, Ammonitori, Zelatori, Ministri, Prefetti. I fratelli Coadiutori o Laici matematicamente occupati per il bene materiale dei Padri; questi paternamente intenti al loro bene spirituale.

Perfetta uguaglianza in tutto: senza titoli di preferenza o di privilegi. Il Superiore, anche più elevato, espletata la sua carica, torna al primiero suo posto con tutta umiltà; il suddito assume il comando senza orgoglio.

La Regola - Testo comprende cinque parti, aggiornata dalle costituzioni dei Capitoli generali, oltre una premessavi nozione sul duplice fine dell'Istituto: la propria santificazione con l'imitazione perfetta delle « virtù » e degli esempi del Redentore; e la salvezza delle anime, specie le più abbandonate.

La prima parte tratta distintamente del *fine specifico*: delle missioni ed altri esercizi apostolici.

Tutti apostoli, tutti conquistatori di anime. Perciò viene vietato qualsiasi ufficio che sia di ostacolo a questo fine: scuole, parrocchie, cariche fuori dell'Istituto.

Tutto e tutti per la redenzione delle anime, specialmente le più abbandonate con tutti i mezzi apostolici i più aggiornati, radicati però sempre nello spirito di pietà e di sacrificio e nello zelo indomito, tanto da esser sempre pronti ad evangelizzare popoli non solo fedeli, ma anche infedeli.

La seconda parte indica la via per raggiungere l'altro fine: la propria santificazione.

Ed ecco i voti di povertà, castità, ubbidienza col voto e giuramento di perseveranza, indissolubile vincolo di unione fraterna e di fedeltà alla vocazione divina.

Voti giuridicamente semplici, ma in pratica più stretti di quelli solenni. Con questa povertà professata si conserva il diritto di proprietà, ma l'uso è alla dipendenza dei Superiori, sicché senza il loro permesso non si possa nè ricevere, nè dare la minima cosa.

Col voto di ubbidienza, come il Redentore, ci si assoggetta completamente all'Autorità senza proprio volere: *quae placita sunt ei facio semper*.

La castità dev'essere emula di quella di Gesù, che si pasce tra i gigli, e perciò è protetta da umili, semplici, ma impenetrabili siepi, che la rendano inaccessibile ad ogni benchè minima macchia.

La terza parte, come conviene a società perfetta nel suo genere, tratta del governo della Congregazione, ossia dei Capitoli generali e provinciali, del Superiore generale, dei Provinciali, dei Rettori e degli altri ufficiali. Indica inoltre le qualità richieste nei postulanti: novizi, chierici, e detta le norme per gli studi.

La quarta parte si intrattiene sugli uffici minori.

La quinta si occupa dei Fratelli Coadiutori in particolare.

Questa in visione panoramica la Regola della Congregazione del SS. Redentore, reletta da S. Alfonso, approvata da Papa Benedetto XIV con Breve « *Ad Pastoralis Dignitatis* » del 25 febbraio 1749 e professata da due secoli dai suoi figli. Questa approvazione, che fece piangere di gaudio il santo Fondatore, segnò nella vita della Chiesa una data importante per le nuove conquiste che avrebbe fatto attraverso i secoli, di fedeli sudditi sulla terra e nel cielo di santi che l'adornerebbero d'altra gloria e d'altri splendori.

LA NOSTRA ILLUSTRAZIONE

FUORI TESTO

In questo Numero della nostra «RIVISTA DI APOSTOLATO ALFONSIANO» pubblicato in occasione del bicentenario dell'approvazione pontificia delle Regole e dell'Istituto — 25 febbraio 1749 — è inserita una tavola fuori testo, che rappresenta S. Alfonso nell'atto di dare dette Regole ai suoi Confratelli.

La tavola è una riproduzione della tela che si conserva nel Coro della nostra Casa di Pagani.

In un chiaroscuro non disprezzabile il quadro raffigura un gruppo di quattro Padri col santo Fondatore.

Alfonso de' Liguori, vestito in abiti vescovili, con rocchetto, mantelletta e croce pettorale, volge la testa verso il gruppo, additando con la sinistra il volume che sostiene con la destra.

Nella pagina a sinistra dello squadrinato libro si leggono le parole dei Proverbi: «ricevi, o figlio, le istruzioni del padre tuo e non dimenticare gli insegnamenti di tua madre e avrai sul capo una corona e al collo una collana»; (I, 8-9) mentre nella pagina a destra vi è scritto: «Regole della Congregazione del SS. Redentore».

Sul tavolo, davanti al quale affabile e maestoso si erge Alfonso, si vede un calamaio con penna d'oca e accanto un campanello.

Un foglio bianco pendente da un lato del tavolino porta una iscrizione latina, che in italiano suona così: «desideri conoscere di ohi sia questa immagine? Dell'Ill.mo e Rev.mo Alfonso De' Liguori, vescovo di S. Agata dei Goti e Fondatore della Congregazione del SS. Redentore, il quale mostra ai primi soggetti le Regole da osservarsi. Visse 90 anni, mesi 10 e giorni 5, dopo i quali ripieno di ogni perfezione, ardente di carità per Dio e di un grande amore verso G. Cristo e verso il prossimo, a Nocera dei Pagani il 1º agosto dell'anno 1787 passò lieto alla beatitudine dell'eternità».

«Il giorno 6 settembre dell'anno 1816 da Pio VII fu ascritto nell'albo dei Beati; nei fasti dei Santi il giorno 26 maggio dell'anno 1839 da Gregorio XVI».

Parè che nella tela erroneamente sia scritto *septimo Kalendas Julias*, invece di *Janias*.

Chi sono i Padri del gruppo, che, in umile atteggiamento,

accolgono il codice della loro vita religiosa, che sarà il Vangelo della loro santificazione?

Non si può dare una risposta certa per tutti. Di uno solo possiamo congetturare con probabilità.

La tela pare che sia dell'anno 1745-46 quando il P. D. Paolo Cafaro stava a Pagani.

E uno dei Padri che ricevono le Regole - propriamente quello che sta in piedi in fondo, a destra - è il P. Cafaro. Lo rileviamo dalla vita di detto P. Cafaro scritta da S. Alfonso.

«Stando don Paolo Cafaro nella Casa di Nocera [Pagani] dovè farsi un quadro grande, ove rappresentasi il nostro Padre Mons. Falcoia... che fu a principio Direttore della nostra Congregazione, in atto che consegna ai nostri le Regole... Desiderava il Rettore [Mazzini] di quella Casa far ritrarre dal pittore in quel quadro il P. D. Paolo, onde impose al pittore che destralmente avesse procurato di ritrarlo. Pertanto fe' venire colà D. Paolo, e per trovare un giusto pretesto di farlo ivi trattener senza tormentare la di lui umiltà, gli disse che, mentre si formava il quadro, vi assistesse un poco per dire se vi desiderava qualche altra cosa. Venne D. Paolo, ma posto già in sospetto di che si trattava, andava egli girando la testa or da una, or dall'altra parte, sì che il pittore si protestò che non poteva far niente. Allora il Superiore disse a D. Paolo: via, sedete e state fermo, perchè vogliamo qui farvi ritrarre e non replicate. Ed allora il povero D. Paolo, legato dall'ubbidienza, si ferma colla testa su quella sedia, senza muoversi, ma se gli vide la faccia divenuta accesa come di fuoco, segno del martirio crudele che patì la sua verecondia.» (S. Alfonso: Brevi notizie della vita di D. Paolo Cafaro).

Si spiega così l'atteggiamento melanconico del personaggio che appena figura nella tela.

S. Alfonso dunque ci attesta che il P. Cafaro è ritratto in quella tela, e ciò viene pure confermato da un'altra grande tela del P. Cafaro che conserviamo a Pagani riprodotte il Padre negli stessi lineamenti e quasi nel medesimo atteggiamento.

Non determiniamo i nomi degli altri tre personaggi in attesa di un ulteriore studio più approfondito e di un'analisi più accurata. Ma la difficoltà più grave versa su chi dà le Regole.

Abbiamo detto, leggendo l'iscrizione, che l'immagine di chi mostra le Regole rappresenta S. Alfonso; abbiamo inteso poi S. Alfonso nel tratto riportato che detta figura rappresenterebbe Mons. Falcoia.

Come si spiega questo contrasto?

L'enigma non sembra insolubile.

S. Alfonso, per la grande venerazione che nutriva verso il suo Direttore, fece ritrarre Lui e non se stesso nella tela.

I figliuoli di Alfonso, egli vivente, conservarono il quadro nella porteria di Pagani così come era stato dipinto nel 1745-46. Ma, morto il S. Fondatore, i discepoli fecero sostituire la testa del Falcoia con quella di S. Alfonso.

L'enigma fu scoperto nell'anno 1932 dal valoroso e delicatissimo Paolo Vetri, discepolo e genero del Morelli, che affrescò con vero spirito di artista e di cristiano la Cupola della Basilica Alfonsiana a Pagani.

Facendo i suoi studi per ricavare la vera ed esatta fisionomia di S. Alfonso, onde eternarla nell'armonia dei colori nella Chiesa del Santo e, analizzando vari quadri, raffiguranti S. Alfonso e questo di cui ci interessiamo, scopri che quel pezzo di pittura rappresentante la sola testa era una sovrapposizione a vecchia pittura. E faceva meglio risaltare quanto egli asseriva dall'esame di un quadro raffigurante Mons. Falcoia che si conserva a Pagani, il quale risponde alla stessa positura della tela, confermando così l'asserzione di S. Alfonso: che cioè la pittura della nostra illustrazione fuori testo originariamente avrebbe rappresentato Mons. Falcoia: in seguito poi per detta sovrapposizione rappresenta S. Alfonso secondo anche la legenda aggiuntavi.

E concludeva l'appassionato artista che quel volto è uno dei più esatti e che più si avvicina alla vera fisionomia di Alfonso.

Ma perchè tale rifacimento?

Mons. Falcoia fu il Direttore, il Consigliere di Alfonso, il sostenitore della Congregazione, ma non il Fondatore.

Alfonso aveva ricevuto dal cielo la missione di tale opera; Egli aveva elaborato le Regole nella Grotta di Scala, Egli aveva affrontato le lotte e le tempeste scatenatesi contro il nascente Istituto. Alfonso era il vero Padre ed il Fondatore. I discepoli quindi giustamente idearono quella sostituzione per non tramandare ai posteri un errore storico e gravemente pericoloso.

E dopo due secoli, oggi 25 febbraio 1949, noi Redentoristi accogliamo da S. Alfonso con quella stessa fede, con quel medesimo spirito dei primi antesignani dell'Istituto le Regole, suggerite dall'Autorità pontificia di Benedetto XIV come le « istruzioni del Padre » e come « gli insegnamenti della madre » che porranno sul nostro capo la corona della gloria.

